

Federazione Viet Vo Dao Italia a.s.d.

a.s.d. Viet Vo Dao Levda

LA VIA DEL GUERRIERO DEL TERZO MILLENNIO

Riflessioni sul codice etico della Cintura Nera

Anno Accademico 2014/2015

Tesi per il conseguimento del grado di II Dang

RELATORE:

Consiglio dei Gran Maestri della F.V.V.D.I

G.M° Nguyen Van Viet

G.M° Bao Lan

G.M° Nguyen Thien Chinh

CANDIDATO:

Valerio Verde

Al mio Maestro
che mi ha fatto diventare
quello che sono...

Ai Maestri del Consiglio Tecnico Levda
che da quattro anni mi seguono con attenzione e devozione
diventando il mio punto di riferimento,
colonna portante su cui costruire...

Ai miei allievi
che mi spingono a continuare,
a ricercare la mia Via...

Federazione Viet Vo Dao Italia a.s.d.

a.s.d. Viet Vo Dao Levda

LA VIA DEL GUERRIERO DEL TERZO MILLENNIO

Riflessioni sul codice etico della Cintura Nera

Anno Accademico 2014/2015

Tesi per il conseguimento del gradi di II Dang

RELATORE:

Consiglio dei Gran Maestri della F.V.V.D.I

G.M° Nguyen Van Viet

G.M° Bao Lan

G.M° Nguyen Thien Chinh

CANDIDATO:

Valerio Verde

“Né la povertà né la ricchezza,
né l'appartenenza a un ceto sociale elevato
o a un ceto basso meritano particolare attenzione.

Quando l'anno è freddo,
e il sempreverde pino sopravvive,
la tua fermezza sarà evidente”

Prefazione

Il seguente lavoro nasce dalla personale esigenza di dare un senso più profondo alla disciplina che ormai da molti anni sono solito praticare e alla quale, con passione dedico molti giorni della settimana.

Avendo avuto quattro anni fa il dono di poter insegnare, ho avuto modo di osservare l'Arte Marziale da nuovi punti di vista i quali, mi hanno fatto riflettere su temi più profondi rispetto al solo sviluppo delle tecniche marziali (seppure di fondamentale importanza).

Ho iniziato a chiedermi se le parole che uscivano dalla mia bocca, quei valori, quegli ideali tanto alti e onorevoli che costituiscono il fondamento della nostra Arte, fossero realmente radicati nella mia persona tanto da poterli trasmettere ai miei Allievi in modo coerente al mio operato.

Ovviamente, in tutta onestà, la prima risposta che mi sono dato è stata : “Sì! Sono presenti in me senza ombra di dubbio!”.

Analizzando bene la mia situazione però ho capito che mettere in pratica la Via non è di sicuro impresa semplice....non basta di certo il grado di Cintura Nera, anzi, credo che nessun grado possa infonderci di diritto la capacità di capire appieno i Valori etici della Via.

E anzi dirò di più (ed è qui che sta il perno del mio lavoro): credo che molte volte l'essere Cintura Nera, Istruttore o Maestro, costituisca invece un limite **nell'interiorizzazione di questi Valori**.

Purtroppo l'ego umano, rafforzato dal “titolo altisonante”, crea a volte una condizione di apparente superiorità nella nostra mente, anche a livello inconscio, mettendoci nella condizione di gloriarci per mezzo delle belle parole portate dai valori etici della Via senza tuttavia essere disposti a cambiare il nostro modo di essere in funzione di questa.

In poche parole è il concetto del celebre modo di dire: “Predicare bene ma razzolare male”.

Quest'affermazione è ben lungi dal giudicare, non vuole di sicuro imporre cosa sia giusto e cosa sia sbagliato. Ma è indubbio che le persone Vere siano coerenti con sé stesse, non agiscono con secondi fini, non sono inclini al doppiogioco, agiscono rispettando i propri valori e, in virtù di questi, si adoperano per il bene comune.

Lo scopo della mia analisi è dunque capire se sia possibile mettere davvero in pratica questi valori, riflettendo sulla forza di volontà di ogni soggetto, sulle sue Vere intenzioni.

A cosa servono tutte le teorie, i valori, i principi che la nostra Arte ci insegna, se non riusciamo a metterli in pratica? Anzi, addirittura non riusciamo nemmeno a rifletterci su!

A volte ci risultano così estranei dalla nostra Vita quotidiana, non ne vediamo il nesso che le lega alla pratica marziale.

Io credo che l'unica risposta a questo interrogativo sia: **ci servono per viverli, per metterli in pratica, “per servire l'umanità”.**

Da qui, avendo letto molti testi, è partita la mia riflessione e la decisione di esprimere tramite questo lavoro, la **necessità fondamentale e impellente di riscoprire il grande tesoro etico e morale** che il Viet Vo Dao ci può donare: esso ci può far diventare dei Veri Guerrieri capaci di percorrere la Via in questi tempi difficili, in questa società caotica, spoglia e impoverita nei Valori.

Il Viet Vo Dao ci può far percorrere la Via che fu degli antichi Guerrieri anche nel Terzo Millennio.... Sta solo a noi capire se vogliamo iniziare a camminare su di essa intraprendendo il Viaggio nel nostro io, imparando a conoscere noi stessi per essere davvero d'aiuto agli altri, oppure continuare a vivere nell'illusione, nelle gioie effimere, non riuscendo mai ad afferrare il Senso delle cose, precludendoci la possibilità di essere davvero Felici.

Valerio Verde
Settimo Torinese
26 Febbraio 2015

CAPITOLO PRIMO

- LA VIA -



“Viaggiare deve comportare il sacrificio di un programma ordinato a favore del caso, la rinuncia del quotidiano per lo straordinario, deve essere strutturazione assolutamente personale delle nostre inclinazioni.”

- Hermann Hesse -

Capitolo Primo : Il Viaggio

Percorrere una Via significa essere in movimento, attraversare un percorso, compiere un viaggio che ci porta da una partenza ad un arrivo, o meglio, nel nostro caso sarebbe più corretto dire da un punto ad un altro poiché il concetto di arrivo implica la fine. La Via che avremo modo di analizzare non include il concetto di fine in quanto essa opera tramite la trasformazione continua e ciò che al momento appare come fine, obiettivo, meta, in realtà muta subito in un nuovo inizio.

Distaccandosi dall'idea di viaggio turistico, affrontiamo una dimensione fuori dall'apparente ordine del quotidiano, una dimensione permeata dal disorientamento e dalla fatica: viaggiando ci sentiamo stranieri, ci perdiamo e ci ritroviamo, sperimentiamo la natura casuale della vita. Così facendo, accettando l'ignoto e l'inconveniente, possiamo accedere alla nostra sfera più intima giungendo a nuovi significati che prima ignoravamo.

Il viaggio agisce disgregando e costruendo. Il viandante subisce un distaccamento dall'identità sociale abituaria e, in seguito, crea una nuova conoscenza del mondo modificando la propria percezione di sé.

Il viaggio fa in modo che le persone si conoscano nel profondo: privi degli schemi e delle costrizioni della vita quotidiana che ci rilegano a figure illusorie del nostro Essere, riusciamo a far emergere il nostro Io e dunque, liberi da barriere, convinzioni e pregiudizi, riusciamo ad instaurare legami profondi e soprattutto autentici con gli altri viaggiatori; questi legami una volta instaurati si riveleranno solidi e sani in quanto nel momento in cui si sono stabiliti non sono entrati in gioco fattori di convenienza come avviene nella società moderna, ma l'unica sfera coinvolta è stata quella dell'interiorità profonda, quella che fa manifestare il Cuore.

Il cammino diventa dunque un rito figurato di transizione il quale, attraverso la partenza, il percorso e l'arrivo riflette i concetti di separazione, mutamento e incorporazione, portando ad un cambiamento interiore del soggetto che ottiene una nuova coscienza tramite ciò che ha vissuto.

Il viaggio è movimento e il movimento possiede un'eccezionale forza creatrice.

Una forza capace di trasformare gli attributi di una società o di un individuo tanto da assumere dal punto di vista storico, valori opposti.

Nei secoli si sono susseguite forme diverse di viaggio, e ognuna di esse è portatrice dei problemi delle paure, dei desideri degli uomini e dell'epoca in cui hanno vissuto.

In quanto forza creatrice, il viaggio genera cambiamento, condizione per cui è sempre stato ritenuto un fenomeno potenzialmente sovversivo e fuori controllo, così che le ideologie culturali dominanti hanno stabilito nel corso della storia quali fossero le forme ammesse e quindi controllabili.

Prima di arrivare ad esaminare il valore che il viaggio assume nella società contemporanea verrà ripercorsa brevemente la parentesi storica e sociale attraverso la quale, da necessità di sopravvivenza tipica dei popoli nomadi e passando attraverso i pellegrinaggi, esso diventa colonna portante dell'evoluzione umana, acquisendo significati profondi che ritroviamo costantemente nel nostro ambito marziale, nel viaggio attraverso la Via del Guerriero.

Popolazioni nomadi e stanziali.

Questa breve digressione potrebbe, all'apparenza, apparire estranea al tema di fondo di questo lavoro in quanto pare analizzare soltanto il lato fisico e quindi gli effetti materiali del Viaggio riducendolo soltanto a mero spostamento.

Tuttavia è proprio grazie a questa breve analisi antropologica e sociale che possiamo meglio comprendere il carattere insito nel tema del viaggio, ovvero una spinta creatrice innata nell'uomo che si manifesta in modi diversi, i quali però sono sempre animati dalla ricerca consapevole o molte volte celata, della propria identità.

Fin dalla notte dei tempi l'uomo ha sentito dentro di sé la necessità del movimento.

I viaggi e gli spostamenti hanno permesso la creazione dei luoghi che conosciamo attraverso la mappatura degli spazi, dando via ai processi di insediamento.

I gruppi umani, spostandosi e stanziandosi, hanno dato luce ai centri economici, culturali e religiosi, il tutto incentivato dagli scambi di culture portati dai viaggi.



Popolazioni nomadi in Mongolia

La prima condizione in cui l'uomo viene a trovarsi è quella nomade, legata alla pastorizia, alla caccia e al raccolto. Il nomadismo si sviluppò fino al Neolitico quando, con la diffusione delle tecniche agricole, prese origine il processo di stanziamento

E' interessante notare come, dopo la rivoluzione agricola del Neolitico, la condizione nomade che in origine fu comune a tutte le genti, venisse ora rinnegata da parte dei sedentari.

I popoli nomadi abitavano lo spazio senza mura e confini, le loro usanze erano sempre in evoluzione a causa del fermento culturale cui erano sottoposti.

Essi erano poveri economicamente, non accumulavano capitali in eccesso, non commerciavano e, non instaurando legami con i territori occupati, non svilupparono l'agricoltura.

Il costante movimento dei nomadi veniva interpretato ora dalle genti sedentarie come incapacità di amministrare un territorio, condizione fondamentale per evitare di rendersi vulnerabili.

Vennero a crearsi dunque complessi organi statali, ovunque venivano addestrati folti eserciti ,con lo scopo di gestire e difendere al meglio il proprio territorio e, all'occasione, allargare i propri possedimenti anche negli spazi attraversati dalle popolazioni nomadi.

Nacquero nuovi modelli di società, più organizzati ed estesi a confronto della primordiale società nomade. Questo status originò una sorta di scetticismo e timore verso quelle genti erranti , creando di riflesso l'ideale di “**civiltà**”, caratterizzato da una solida gerarchia sociale.

E' bene notare però, che il termine *civiltà*, che spesso viene contrapposto a barbarie,ferocia e altri negativismi , deriva dal latino *civilitas* , equivalente del greco *politèia* (costituzione politica della *pòlis* greca) per indicare la società dei cittadini, cioè degli abitanti della città in quanto comunità politica. **Civiltà indicava principalmente la condizione di cittadino e spesso il diritto di cittadinanza** (cit. *enciclopedia Treccani*).

L'evoluzione del significato morale del termine così come oggi lo interpretiamo, deriva sicuramente dall'autostima umana, la quale ha poi conferito il carattere discriminante, rilegando all' “incivile” le qualità esposte nelle righe precedenti.

La mancanza di “civiltà” da parte del nomade assunse tuttavia anche dei caratteri positivi.

Diogene il Cinico, ad esempio, descrisse l’insofferenza dei civilizzati nei confronti della civiltà .

Interrogato sulla sua provenienza, Diogene rispose: **“Sono cittadino del mondo intero”**.



Diogene di Sinope detto il Cinico.

La virtù, per lui, consisteva nell'evitare qualsiasi piacere fisico superfluo: egli rifiutava drasticamente, non senza esibizionismo, le convenzioni e i tabù sociali, oltre che i valori tradizionali come la ricchezza, il potere, la gloria. Sofferenza e fame erano positivamente utili nella ricerca della bontà; tutte le crescite artificiali della società gli sembravano incompatibili con la verità e la bontà; la moralità portava con sé un ritorno alla natura e alla semplicità. Diogene riteneva, infatti, che gli esseri umani vivessero in modo artificiale e ipocrita e che dovessero essere più liberi

Si trattava di una dichiarazione sorprendente in un'epoca dove l'identità di un uomo era intimamente legata alla sua appartenenza ad una polis particolare. Diogene aveva scelto di comportarsi come "critico" pubblico: la sua missione era quella di dimostrare ai Greci che la civiltà è regressiva, e di dimostrare con l'esempio che la saggezza e la felicità appartengono all'uomo che è indipendente dalla società. Diogene si fece beffe non solo della famiglia e dell'ordine politico e sociale, ma anche delle idee sulla proprietà e sulla buona reputazione. **Una volta uscì con una lanterna di giorno, e, alla domanda su che cosa stesse facendo, rispose: "cerco l'uomo!", intendendo "un uomo onesto"**.

Egli disse: “l'Uomo ha complicato ogni singolo semplice dono degli Dèi” invocando il bisogno di allontanarsi dalla società in

dissoluzione ricercando una vita più naturale e semplice: la povertà del nomade veniva così arricchita dai significati trascendenti della purificazione spirituale, e il suo continuo spostarsi diventava un viaggio ascetico alla ricerca di sé.

Il popolo nomade, vivendo secondo lo stato primordiale, era estraneo ai nuovi sentimenti di avidità e egoismo che si insediavano nei cuori degli stanziali; viaggiando alla ricerca della realizzazione di sé stessi, essi non necessitavano di manifestazioni di potenza e ricchezza.

Questa forma di ammirazione nei confronti del viaggio, che ora si arricchiva di significati figurati, diventa così un **passaggio chiave nell'evoluzione umana**: cessa di essere un'esigenza di sopravvivenza, e inizia a **manifestarsi come esperienza formativa e fine ultimo dell'esistenza**.

Presso i popoli sedentari, l'esigenza della "trasformazione continua e purificatrice" offerta dal movimento, veniva allora sostituita dai riti religiosi.

Lo scrittore inglese Bruce Chatwin, autore di libri sul tema del viaggio, della scoperta, dello studio storico e sociale dell'uomo, scrive nel suo libro "Anatomia dell'irrequietezza" :

"L'evoluzione ci ha voluti viaggiatori. Dimorare durevolmente in caverne o castelli, è stata tutt'al più una condizione sporadica nella storia dell'uomo. L'insediamento prolungato ha un asse verticale di circa diecimila anni, una goccia nell'oceano del tempo evolutivo. Siamo viaggiatori dalla nascita" (cit.)



La Cattedrale di Santiago de Compostela

A tal proposito, per manifestare quanto il viaggio abbia influito nella nostra evoluzione, il famoso scrittore e filosofo tedesco Goethe sostenne che l'Europa nacque dai pellegrinaggi a Santiago de Compostela. Queste pratiche infatti traevano origine proprio dalle tradizioni nomadi in quanto, molti luoghi poi consacrati dalle religioni, appartenevano già in precedenza alla cultura di queste popolazioni.

Molte testimonianze storiche affermano che luoghi sacri come Gerusalemme, Santiago e La Mecca, e i relativi Cammini, erano già usati da queste genti nei periodi di prosperità per celebrare momenti conviviali. Queste feste si tenevano sempre alla fine di un viaggio a piedi, erano parte integrante della tradizione. Le caratteristiche celebrative e conviviali risalenti alla fusione temporanea dei segmenti sociali rimasero come aspetto di fondo anche nel pellegrinaggio medievale cristiano, tanto da venire contrastati dal clero, il quale voleva garantire l'aspetto solenne dell'esperienza.

L'esperienza del pellegrinaggio dunque, e in generale del viaggio alla volta di luoghi della Tradizione, appartiene tanto alle società tribali primordiali, quanto alle più giovani società stanziali. Il Medioevo fu il periodo in cui si sviluppò maggiormente il pellegrinaggio cristiano. L'uomo era a stretto contatto con il soprannaturale e ritrovava nel mondo terreno molteplici segni, rivelazioni e manifestazioni del Divino.

L'esperienza del viaggio di fede era dunque un mezzo per avvicinarsi a Dio, scoprire un senso più profondo della propria esistenza e salvare il proprio spirito.

Il viandante del Medio Evo si trovava chiamato a compiere un'impresa difficile attraverso luoghi pericolosi e aspri i quali, si caricavano di significati simbolici (ancora presenti nel nostro immaginario) : le buie foreste erano manifestazione delle tenebre e del male; la strada invece era emblema della Verità e della giusta Via che porta al Trascendente.

E proprio in questo periodo che si svilupparono i germi della corrente filosofica predominante in Occidente : **il dualismo meccanicistico**, che scinde il mondo nell'io e nel non io.

Di questo tema tratterò nel paragrafo successivo, sia per non distogliere l'attenzione dall'analisi originale del Viaggio di cui qui si tratta, sia per dare una maggiore coerenza logica al discorso.

Per concludere la riflessione sul viaggio, dobbiamo sapere che l'uomo occidentale nei secoli successivi rinforzò maggiormente la sua visione dualistica, originando una nuova concezione di sé derivante dalle scoperte scientifiche compiute: la scienza infatti assunse i caratteri di una nuova religione capace di donare il controllo sulla Natura, entità ormai separata dall'Uomo ed esterna ad esso.

Il grande progresso tecnologico, il valore assoluto attribuito al lavoro e alla produttività, la cieca fiducia nella ragione, hanno portato la società contemporanea a credere che l'evoluzione umana coincida con l'evoluzione del progresso.

L'uomo si trova dunque costretto costantemente a rincorrere il progresso stesso, trovando in esso il proprio scopo di vita.

Il problema però nasce dal fatto che questo progresso è sempre riferito soltanto all'ambito produttivo, il quale non corrisponde ad un effettivo miglioramento delle abitudini di vita.

Si genera in risposta una progressiva disumanizzazione, causa fondante del malessere della società, perennemente insoddisfatta.

La società moderna è causa e conseguenza allo stesso tempo dell'irrequietudine che la pervade, la quale diventa motivo per evadere ritornando a essere nomadi, in modo figurato o fisico.

La Via del Guerriero si propone come esempio, non per evadere temporaneamente dagli schemi della società contemporanea, né per allontanarsi da essa, ma per indirizzare la propria esistenza verso una direzione più profonda, per trovarne un senso in una società che apparentemente lo ha perso.

Essa lo fa portando con sé un'insieme di Valori morali che ci indicano come percorrerla e derivano da profonde constatazioni filosofiche sull'esistenza.

Questi valori oggi ormai sembrano superati e anzi, nella maggior parte dei casi calpestati dalla società contemporanea, ma ci permettono di conoscere al meglio il mondo che ci circonda rispettando le relazioni che dimostrano l'unità e l'interdipendenza di tutti i fenomeni, superando quindi le visioni parziali del dualismo meccanicistico.

Capitolo Primo : Il Dao



“E’ così grande che non ha fine e così piccolo che niente gli scappa. E’ così vasto che non c’è nulla che non possa contenere, è così profondo che nessuno può sondarlo.”

(cit. Chuang-Tzu)

Il concetto di dualismo esposto nel precedente capitolo è la causa di questo approfondimento che mostrerà come esso possa essere superato tramite la visione dell’Universo proposta dalla filosofia Orientale la quale fondamentalmente poggia su tre correnti di pensiero che avremo modo di analizzare nel capitolo tre.

Con l’avvento della Riforma Protestante si giunse in Occidente all’affermazione di un nuovo sistema teologico , il quale considerava la presenza di ogni tipo di potenza nella natura e nell’uomo, come un limite posto all’Onnipotenza di Dio, nacquero così i presupposti di una concezione meccanicistica della natura, la quale ora veniva vista soltanto come mera materia inerte.

La sfera Trascendente e Divina non apparteneva al mondo terreno, era separato da questo, oltre le possibilità umane. Terra e cielo creavano due visioni separate e contrapposte: le forze oscure, sinistre, misteriose della Terra fronteggiavano le forze illuminate, giuste e soprannaturali del Cielo.

L'uomo ritenendosi superiore e separato dalla Natura, trovò in essa un'avversaria da dominare e conquistare, un oggetto che poteva essere manipolato e sfruttato.

Avvenne uno scisma tra il sacro e il secolare, tra il Cielo e la Terra, tra la vita e la morte.

La morte, associata alle forze oscure, divenne inconciliabile con la vita invece che una transizione inevitabile nel ciclo dell'esistenza .

Era necessario dunque attuare una forma di protezione contro la Natura facendo conto sul dominio e il controllo: guadagnare potere sulla Natura significava vincere la morte.

Venne creato un nuovo sistema di valori per spiegare e organizzare il mondo.

Questa nuova "religione" era quella della scienza e i suoi sacerdoti erano matematici, fisici, e ingegneri meccanici.

Il culmine di questa teoria si ebbe con la speculazione filosofica di Rene Descartes (1596-1650) il quale stabilì una netta divisione tra mente e materia sostenendo: **“Non c'è nulla nel concetto di corpo che appartenga alla mente e nulla in quello di mente che appartenga al corpo”**, ponendo così le basi del persistente dualismo corpo-mente,uomo-universo, che sino ai giorni d'oggi ha condizionato lo sviluppo di tutte le scienze e soprattutto dell'economia mondiale.



Ma la visione Taoistica dell'esistenza, dalla quale trae origine la nostra filosofia marziale, non si fonda sul dualismo bensì sulla **polarità**, le cui leggi si estendono in ogni campo della vita a partire dal codice genetico, esempio di come forze apparentemente opposte, ovvero le qualità maschili e femminili, si completino e creino infinite nuove combinazioni e variazioni.

La differenza tra dualismo e polarità consiste sostanzialmente sull'interpretazione degli opposti.

Gli opposti dualisti sono incompatibili tra di loro, generano valutazioni parziali e scindono il mondo portando contrasti inconciliabili.

Gli opposti polari invece si completano l'un l'altro, sono interdipendenti e intimamente condizionati tra di loro.

Il problema del dualismo è che ci induce a ritenere valido soltanto un lato della vita, cioè quello che corrisponde ai nostri ideali e desideri, o che favorisce l'attaccamento alla nostra condizione presente, al nostro sé illusorio e a tutto ciò che si identifica in esso.



Ma per giungere alla vera conoscenza è necessario affidarsi ad una concezione polare che ci aiuti ad andare oltre al mondo degli opposti, **l'unità non va scissa, le differenze tra le cose esistono ma esse sono relative all'interno di un'unità che tutto comprende.**

Nella fisica moderna ad esempio, le particelle subatomiche sono contemporaneamente "sia distruttabili che indistruttabili", affermazione paradossale, la quale però vuole affermare che l'energia e la materia sono manifestazioni diverse dello stesso fenomeno.

Le forze opposte non sono altro che manifestazioni diverse dello stesso principio che comprende il tutto e abbraccia per intero la realtà della vita, essendo inoltre presente in ognuno di noi.

Questo principio regola l'ordine universale tanto nel macrocosmo quanto nel microcosmo..

Esso è contemporaneamente causa primordiale, processo del mondo, forza spirituale, essenza della vita, identico e inseparabile dalla molteplicità delle sue creazioni.

"E' così grande che non ha fine e così piccolo che niente gli scappa. E' così vasto che non c'è nulla che non possa contenere, è così profondo che nessuno può sondarlo." (cit. Chuang-Tzu)

Così, ogni essere è generato da esso, e ad esso ritornano tutti gli esseri. Esso è inesprimibile e inconoscibile, Senza Nome e Senza Forma.

Gli antichi filosofi orientali lo definirono "Dao", e si manifesta all'uomo per mezzo delle forze che genera, l'Am e il Duong.

L'ideogramma "Dao" (che i Cinesi leggono "Tao" ed i Giapponesi "Do"), **designa la "Via" nel senso di metodo da seguire al fine della realizzazione spirituale secondo il proprio modo di essere uomo**, per raggiungere l'"Illuminazione" o Risveglio di Sé. Il suo significato è Via, Via che scandisce i ritmi dell'universo e che soggiace al mutamento e alla trasformazione degli esseri.

Quando si prova a ricostruire l'etimologia di un carattere, bisogna sempre tener presente che la lettura di una grafia antica è soltanto indicativa e non normativa. Gli ideogrammi compongono una lingua che non può essere tradotta come le lingue occidentali anche in modo simultaneo.

I caratteri devono essere interpretati, quindi la traduzione non può essere fatta parola per parola: durante la traduzione bisogna aspettare la conclusione della frase per poterne tradurre il concetto.

Morfologicamente, il carattere ha una parte superiore che rappresenta una testa di un personaggio importante, un capo, intuibile dall'acconciatura dei capelli.



A fianco il radicale "Andare" costituito dall'impronta di un piede di un uomo che cammina a grandi passi. Un cammino determinato da un motivo importante che incide sulla volontà dell'uomo. Ecco perché talvolta viene usato nel senso di progresso.

Pur senza cambiare il concetto di fondo, per taluni traduttori Dao rappresenta una testa con capelli sciolti, come quella di un mago, associata a tre impronte di passi che evocano un'andatura danzante. Il "passo" di un mago. Tradizionalmente, si solleva prima il piede sinistro, poi si riunisce il destro al sinistro, e poi si ricomincia. Fondamentalmente il Dao è un'andatura ritmata dall'alternanza. L'idea del camminare, sollevando e posando il piede, dà un'immagine appropriata di tale equilibrio: le due componenti di un movimento unico, che è l'essenza stessa della vita, non vanno intese in modo meccanico perché si rischierebbe di impoverirne il contenuto. L'ideogramma esprime un atto compiuto da un iniziato, detentore di un sapere efficace. Tutto avviene non simbolicamente, ma nella realtà. Il reale viene modificato "qui e ora" dal gesto del mago, dello sciamano. La sinistra, che corrisponde all'Est, al Levante, per chi è rivolto verso Sud e occupa quindi la posizione rituale del Sovrano, è la direzione dell'inizio. È dall'Est e da sinistra che l'universo comincia la sua giornata e che il mago muove il passo del Dao.

越
武
道

Nella composizione ideografica del termine Viet Vo Dao, notiamo che il carattere "Dao" è inserito con il carattere "Viet" che oltre ad essere tradotto con Vietnam o popolo vietnamita, viene tradotto con scavalcare, superare, valicare, e anche con oltrepassare, andar oltre, superare i limiti. Quindi, considerando anche il Carattere "Vo" che può essere tradotto con marziale o attinente alle arti marziali, il concetto complessivo è quello di un personaggio famoso, un capo, una persona che ha raggiunto un grande livello con l'Arte Marziale, che avanza a grandi passi con impeto, e va oltre superando i limiti sempre di più.

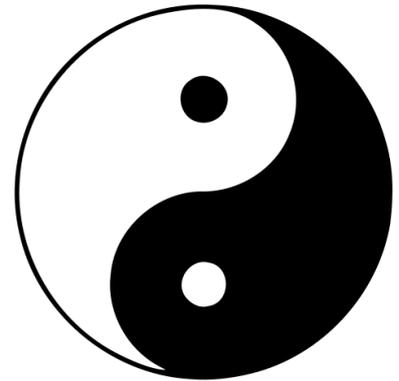
Tutte le scuole filosofiche hanno il loro Dao, la loro dottrina della via, secondo cui deve essere ordinata la vita. All'interno di una certa scuola, i cui discepoli erano chiamati Taoisti, Dao significa la via secondo la quale va l'Universo.

Dao è la strada che ogni individuo deve seguire per essere in armonia con i grandi principi universali che regolano la vita, opponendosi ai quali andrebbe solo incontro a frustrazioni e angosce.

Il termine può venire anche usato nel senso di **"la giusta via per un dato individuo"**. O anche "l'unica strada possibile per lui". Nel qual caso non sarebbe improprio parlare del Dao di un pesce o di un soldato, intendendo rispettivamente il vivere e il morire alla maniera propria dei pesci, e vivere in un modo che ogni tanto comporta il dovere di ammazzare i nemici.

Di fronte a questo, l'inclusione della strada del soldato sembrerebbe coinvolgere una contraddizione. Perché fare a pezzi gli uomini, anche quando lo si considera un dovere, non può essere considerato universalmente in armonia con il concetto di Dao nel senso più elevato. Dato il loro disprezzo per i militari, i Taoisti sono concordi nell'affermare che un uomo fa male quando decide di diventare militare; una volta però fatta la scelta, l'individuo deve comportarsi da militare e se necessario ammazzare gli altri. Così facendo egli segue il suo Dao del militare, che è il Dao universale visto attraverso le bordure che delimitano la sua linea di marcia. Dao è il principio dell'ordine universale e regola il microcosmo al pari del macrocosmo.

Il simbolo del Tao è formato da due spirali, una che si avvolge e l'altra che si svolge a partire da un unico Centro. Le due spirali rappresentano la discesa ed ascesa degli aspetti opposti di ogni energia del cosmo.



Il Simbolo pertanto è una *simmetria rotazionale ciclica*: la spirale bianca ha l'inizio dove finisce la spirale nera; essa si avvolge ed aumenta fino ad un massimo ma poi manifesta in se stessa la sua tendenza opposta (puntino nero) che appunto a partire da questo momento si svolge. Anche questo aspetto raggiunge un massimo finché si manifesta la tendenza opposta (puntino bianco), che si avvolge e così via, ciclicamente:

"il Ritorno è il Movimento del Dao, allontanarsi significa tornare"

Il Dao non ha delle caratteristiche ben definite, non è il nulla, poiché ciò che produce tutte le cose è una forza che deriva da un'energia. È ciò che sta alla base della vita, ciò che esiste da sempre, in ogni caso, prima di tutte le cose, non ha né inizio né fine.

Il Dao produsse l'uno, ossia diede origine a se stesso, si manifestò a se stesso; l'uno produsse il due, ossia la forza generatrice, i principi Am/Duong; il due produsse il tre, l'unione armonica dei due principi; il tre produsse tutte le cose e gli esseri.

Le forze Am e Duong lottano continuamente tra di loro per vincere, prevalere, ma un Principio a loro superiore, il Dao, interviene continuamente per equilibrarle: **am e dung mutano e il dao equilibra.**

Ogni essere, ogni fenomeno della Natura è un punto di equilibrio Am-Duong prodotto dal Dao. Il Dao fa esistere in questo modo tutte le cose . Esso è la forma in cui e da cui si esprimono tutte le forze vitali del mondo, il principio e la sorgente stessa di tutti i fenomeni e gli eventi della natura. Il Dao per mezzo dei mutamenti Am Duong **mantiene l'ordine naturale delle cose**: i poli contrari devono necessariamente bilanciarsi e coordinarsi tra loro per permettere alla vita di manifestarsi.

Dao è il procedere spontaneo e naturale delle cose, la "via" dell'armonia universale.

Il Dao non è immorale come qualche disinformato lo ha definito, bensì amorale. I suoi principi generali possono, anzi dovrebbero, essere applicati in qualunque momento della nostra esistenza, qualunque sia la nostra religione, la nostra etica, professione o attività.

L'azione del Dao è universale. La si deve cogliere nell'infinitamente grande, ma anche nell'infinitamente piccolo. È presente a tutti i livelli nei cambiamenti e nelle alterazioni dei fenomeni, che a loro volta sono apparizioni e sparizioni molteplici di tutto ciò che esiste.

Il Dao si gloria della propria costanza e regolarità, del suo percorso impeccabile: in quanto Via, esso **riconcilia il cammino con l'azione del camminare, il viaggio con il viaggiatore**; è ciò che ci vuole di fisso per permettere il movimento e ciò che ci vuole di compiuto per permettere di generare il nuovo. Via immanente, per essere in intimità con gli esseri, riunirli e riconciliarli, il Dao è anche Via trascendente, per essere l'ultimo e l'aldilà di tutti i fenomeni.

Dao è la Via, la Strada, e dove vi è una strada è naturale che lungo la medesima vi sia movimento. La Via, il percorso per compiere il nostro destino passa attraverso la conoscenza profonda di se stessi, delle proprie emozioni e di quei meccanismi che sono alla base dei nostri desideri e delle nostre aspirazioni più profonde.

Compiere questo percorso di conoscenza significa accettare la responsabilità delle proprie scelte, accettare l'idea che siamo noi, attraverso queste, a plasmare la Vita.

CAPITOLO SECONDO

- IL GUERRIERO -



Statua del Generale Nguyễn Huệ, conosciuto anche come l'Imperatore Quang Trung (Bình Định 1753, Phú Xuân 1792), è stato il secondo imperatore della Dinastia Tây Sơn in Vietnam, regnando dal 1788 al 1792. E' stato uno dei più valorosi Guerrieri nella Storia del Vietnam

Nel Capitolo Primo abbiamo avuto modo di analizzare sotto due punti di vista, il primo di impronta Occidentale, il secondo di matrice Orientale, il primo termine che costituisce il titolo di questo lavoro: la Via.

Prima di giungere alla spiegazione complessiva, è necessario ora analizzare separatamente il secondo termine ovvero : il Guerriero.

Così come avvenuto nella spiegazione della Via, intendo fornire un'analisi attraverso i medesimi punti di osservazione ovvero la cultura Occidentale dalla quale derivò, e la cultura Orientale dalla quale deriva la Nostra Arte.

Analizzando la figura del Guerriero, non intendo definire cosa rappresenta oggi questo termine in quanto, l'accezione moderna nell'immaginario comune, richiamerebbe soltanto le forze militari e i concetti tristemente noti della cronaca quotidiana.

I concetti di violenza e atrocità mosse dal denaro o da ideologie mitomane su cui si basano i conflitti del mondo contemporaneo, sono ben lungi dallo scopo della mia analisi, intendo bensì riproporre un **archetipo**, ovvero una figura vuota di forma, astratta ma esistente di per sé nella storia dell'umanità. Gli uomini proiettano sull'archetipo la propria rappresentazione inconscia, elaborando una sorta di contenitore, ma l'archetipo non può ridursi soltanto a questa rappresentazione.

Il concetto di archetipo mette alla luce motivi che ricorrono in ogni epoca e luogo, a distanza di tempo, nelle fantasie e nei sogni degli uomini. Sono parte della struttura ereditaria della psiche umana.

L'archetipo del Guerriero insegna a riconoscere il potere interiore e ad affermare la Vera Identità.

Il Guerriero presente in ogni uomo, impone il coraggio, l'integrità, il senso dell'onore, la forza, la costanza nel perseguire gli obiettivi prefissati, la capacità di liberarsi dalle costrizioni della società per ricercare l'equilibrio ultimo nella realizzazione di sé.

Il guerriero combatte in ogni campo, soprattutto nella vita quotidiana, arrivando anche al sacrificio per non sottomettere i propri valori.

Egli nella sua lotta è leale, integro e il suo senso dell'onore fa sì che tutte le sue azioni si compiano secondo giustizia anche durante il conflitto.

Nelle sue gesta, seppur contemplanti l'annientamento del nemico, egli riflette la sua umiltà, il contatto con lo Spirito, l'amore per l'umanità, per la Vita e per la Terra.

Egli progredendo nella conoscenza affronta innanzitutto i lati oscuri di sé stesso.

In queste poche righe possiamo subito notare come il concetto di Guerriero dei nostri tempi non possa in alcun modo avvicinarsi all'archetipo.

Ogni epoca ha avuto i suoi guerrieri: gli Spartani nell'antica Grecia, i Cavalieri nel Medioevo, i Samurai nel Giappone imperiale. L'aspetto importante però è la grande trasversalità che accomuna figure diametralmente opposte dal punto di vista temporale e geografico, le quali però sembrano rispondere agli stessi medesimi valori, quasi come questo impianto etico fosse presente in modo trascendente e si incarnasse di volta in volta, in circostanze ben precise, anche in popolazioni con ideologie tra di loro opposte

La figura del Guerriero che intendo analizzare non è rappresentativa del militare di carriera, del soldato di ventura o del mercenario, ma piuttosto del Maestro d'Armi ,dell' esperto della guerra, del condottiero invincibile o dell' Eroe senza macchia che rinuncia a sé stesso, per combattere.

Egli combatte contro ogni genere di ingiustizia, è l'emblema del riscatto sociale e di un miglioramento del proprio status attraverso la lotta contro tutto, addirittura contro la propria stessa vita, sperando che questo sacrificio estremo porti pace,ordine,serenità e crescita.



Mi servirò per questa analisi di due figure importanti che hanno rappresentato l'élite del mondo marziale nella storia: i **Cavalieri Medievali e i Samurai.**

La storia dell'Occidente e dell'Oriente è ricca di esempi pertinenti, anche più consoni alla nostra disciplina, tuttavia ritengo sia più semplice analizzare tali figure di spicco le quali rappresentano da sempre, nell'immaginario collettivo, **gli emblemi del Guerriero Occidentale** influenzato dal Cristianesimo e **del Guerriero Orientale** influenzato dalle correnti del Buddismo, Confucianesimo e Taoismo.

I nomi con cui li definiamo sono soltanto una delle forme in cui si manifestarono **queste grandi correnti di pensiero Occidentale (Cristianesimo) e Orientale (Buddismo,Taoismo e Confucianesimo), vero oggetto dell'analisi.**

Tengo molto dunque a specificare che lo scopo di questo capitolo non è quello di descrivere in modo approfondito le due figure, ma far notare attraverso esempi lampanti come due culture fondamentalmente opposte (Occidentale e Orientale), abbiano permesso il manifestarsi dello stesso archetipo.



Dal punto di vista storico e sociale, essi condividevano la stessa base di potere, ovvero, la terra. Di fatto i cavalieri e i samurai incarnano due tipi di potere feudale che nascevano dall'esigenza di affidarsi sempre più ad una forma di potere locale, essendo venuto meno quello centralizzato.

In cambio della protezione dei feudatari, in Giappone i contadini dovevano pagare tasse, fornire corvée e svariate tipologie di servizio militare; in questo modo, però, si venivano a creare forme di coscrizione poco efficaci, quindi si iniziò ad arruolare milizie nella piccola nobiltà di provincia e nacque una casta di guerrieri di professione, molto legati al vincolo di fedeltà familiare.

Similmente, nei regni germanici europei, i piccoli nobili locali, scorgendo nel mestiere delle armi una valida, rapida e dignitosa opportunità per arricchirsi, finirono per creare un surrogato dell'esercito fisso, dato che non potevano assicurarsene uno vero e proprio.

Cavalieri cristiani e samurai rappresentano inoltre élite di combattenti a cavallo: anzi, fu proprio l'impiego dei cavalli a rendere particolarmente attraente, in Giappone, questa professione agli occhi dei rampolli della piccola nobiltà di provincia, così affezionata alle discipline marziali e alla terra che i nobili di corte invece disdegnavano.

E ancora, tanto in Europa che in Oriente, il rapporto feudale nasce come un accordo privato ma poi diventa una forma giuridica, sancita da vere e proprie cerimonie pubbliche, mentre la relazione tra il signore e i suoi vassalli evolve in un solido intreccio di consuetudini, rapporti sociali, istituzionali e personali.

La guerra è l'unica ragione di vita tanto del Samurai che del Cavaliere Medievale Europeo, e viceversa, la loro specializzazione militare e il loro armamento rendono irrinunciabile la loro presenza su qualunque campo di battaglia.

Essi sono mossi da valori altissimi, percorrono una Via superiore. In questo senso, i Cavalieri Medievali, proprio come i Samurai nipponici, possono essere definiti “**Guerrieri sulla Via del Dao**”, al servizio di un codice etico e morale al quale essi si conformano attraverso la disciplina, sottomettendovi il proprio sé.

Il viaggio attraverso queste due figure di Guerriero ha dunque un duplice scopo :

- Riportare alla luce al giorno d'oggi valori che, come abbiamo accennato, sono ormai persi ponendo l'accento sulla motivazione trascendente che muoveva queste figure;
- Parlando di motivazione, far notare come le motivazioni e dunque le Vie intraprese dai due Guerrieri, siano sostanzialmente diverse ma tuttavia accomunate dalla manifestazione convergente nella stessa figura archetipica. Sebbene le correnti religiose e filosofiche su cui poggiano siano in contrasto, esse hanno generato figure di Guerrieri quasi identiche in quanto evocatrici degli stessi valori.

Capitolo Secondo : Il Guerriero Occidentale

L'emblema del **Guerriero Occidentale** deriva il proprio intero impianto filosofico, etico, morale dalla religione Cristiana e porta nella sua opera valori trascendenti che non vedono la propria applicazione nel conflitto in sé, nell'idea di annientamento del nemico.

Il Cavaliere Medievale Europeo era sottoposto ad un codice d'onore rigidissimo e i suoi modi riflettevano i suoi ideali anche al di fuori del campo di battaglia, tant'è che ancora oggi il termine romantico "Cavaliere" è ancora evocativo di alti valori.



Come abbiamo detto, il conflitto a cui deve far fronte il Cavaliere, si svolge nel campo di battaglia dell'esistenza. Nella Lettera di S. Paolo agli Efesini, viene descritto l'eterno conflitto spirituale contro il male, momento fondamentale dell'esistenza umana rapportata al Divino:

“Fratelli, attingete forza nel Signore e nel vigore della sua potenza. Rivestitevi dell’armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete perciò l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno malvagio e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove. State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia, e avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace. Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio...”. (S. Paolo, Lettera Efesini 6,10-20)

Il testo della Lettera è ricco di metafore le quali hanno permesso all'universo Cavalleresco di concepirne una nuova interpretazione.

S. Paolo infatti vede nel Cristiano il miglior guerriero che combatte il maligno e le derivanti tendenze che allontanano l'uomo da Dio; la concezione cavalleresca incarna nella figura del Cavaliere, appartenente all'élite bellica dell'epoca e dunque combattente di spicco, tutto il sistema etico e morale imposto dalla religione.

E' interessante notare come la descrizione metaforica dell' "armatura spirituale" descritta da S. Paolo, corrisponderà in seguito al corredo bellico del Cavaliere; il valore simbolico dell'armamentario rappresenta la trasposizione dei valori enunciati, costituendo un legame indissolubile con la sfera etica e morale.

E così: la cintura rappresenta la verità, la corazza è la giustizia, i calzari esprimono l'ardore e la prontezza nel predicare il Vangelo, lo scudo è simbolo della fede, l'elmo è segno della speranza nella salvezza, la lancia sta a significare la rettitudine morale; infine la spada è ciò che lo collega a Dio, è segno della Sua parola la quale anima il cuore del Cavaliere.

Ne risulta una figura eroica incarnante tutti i valori etici propri della dottrina Cristiana; di riflesso il Cavaliere acquista nella società feudale che promuoveva determinati valori, un ruolo centrale.

Alla mitizzazione della figura contribuì la letteratura dell'epoca, in particolar modo la fonte epico-carolingia ci restituisce una nitida visione spirituale e culturale del personaggio.

Con opere come la "*Chanson de Geste*" riusciamo ad acquisire il modello antropologico del Cavaliere, nel quale ogni azione è il riflesso di un determinato valore etico.

Egli risulta, in accordo ai suoi valori, legato al suo signore dal punto di vista terreno e unito a Dio sotto il piano spirituale, in entrambi i casi egli agisce con coraggio, lealtà e senso dell'onore.

*“La mia anima a Dio,
la mia vita al mio sovrano,
il mio cuore alla mia dama,
il mio onore a me”.*

Tipico motto dei cavalieri medievali

Il Cavaliere è infine un abile combattente appartenente all'aristocrazia e al servizio di un signore feudale. Egli è animato da valori che trascendono la sua posizione nella società e il suo impegno bellico, metaforicamente ricopre l'immagine del Difensore del Bene, rispecchiandosi nell'archetipo.

Capitolo Secondo : Il Guerriero Occidentale

Trascendendo l'idea di guerra e di battaglia si passa dal piano materiale a quello spirituale, il nemico da combattere si trova ora all'interno del soggetto, ed è rappresentato in primo luogo da sé stesso.

La prova di ciò sta nella celebre narrazione della vittoria di S. Giorgio sulle forze fisiche del maligno e delle basse spinte interiori rappresentate dal Drago.



La Via del Cavaliere comporta la sottomissione totale al codice d'onore cavalleresco, e la fedeltà incondizionata al proprio signore feudale. Essa si manifesta nella lotta figurata al maligno e nella difesa degli oppressi e della Cristianità.

Capitolo Secondo : Il Guerriero Orientale



Così come è stato detto per il Cavaliere Medievale, la figura del Samurai costituisce un mezzo molto evocativo e diretto per poter analizzare la figura del **Guerriero Orientale** in quanto anche in questo caso, in questa figura si riversano in modo lampante le correnti che hanno ispirato tutti i grandi Guerrieri dell'Oriente ovvero Buddismo, Confucianesimo e Taoismo.

Il Samurai costituisce un esempio nitido dell'azione di queste correnti filosofiche le quali verranno riprese in modo approfondito nel capitolo seguente per arrivare infine alla riflessione sui Dieci Principi della Nostra Arte Marziale, comprendendo come anche su di essi agiscano fortemente queste tre correnti filosofiche.

Il termine samurai è la derivazione moderna di un verbo che risale al periodo Heian (794-1185): “*saburau*” (侍), che significa “essere l'attente di”, “servire”. In seguito la lingua ha fatto un ulteriore cambiamento, trasformando “saburau” in “samorau” ,aggiungendogli ancora più enfasi e specificità, associandolo all'allora forma arcaica “morau”, precursore della forma moderna “mamoru” (che significa “proteggere”, “obbedire”, “prendersi cura” e “osservare le regole”).

Tra “samorau” e la figura rappresentativa dell'azione, il samurai appunto, il passo è estremamente breve.

Da queste osservazioni linguistiche possiamo già dedurre alcune caratteristiche del samurai e dell'inquadramento che aveva nella società giapponese del passato.

Le azioni proteggere,obbedire,servire e osservare le regole insite nel suo significato e il simbolismo a esso legato, delineano una figura imponente,incorruttibile,di animo gentile ma fermo, il quale può ergersi sopra le parti, serve fedelmente il suo signore ma lo fa seguendo un comportamento indissolubilmente onorevole. Egli è capace di elevarsi costruendo una carriera votata al mantenimento di tali principi arrivando fino a morire pur di tenerli saldi in sé.

Un tempo, se una persona indicando qualcuno diceva che era un samurai, quest'ultimo era senza ombra di dubbio un samurai, e non perché ci fosse un passaggio di poteri, una derivazione familiare, una selezione di casta, ma semplicemente perché quella persona possedeva tutte le caratteristiche insite proprie del carattere cinese con cui era stata definita.

Per assurdo, poteva non essere un samurai per professione, per casta, per rango, per conoscenze belliche o culturali, bensì un contadino o addirittura un vagabondo, ma rientrava nella categoria perché possedeva le caratteristiche ideografiche della parola: egli diventava un samurai a tutti gli effetti e sarebbe stato sempre riconosciuto come tale.

Ritengo che questo concetto, ovvero la trasfigurazione in senso etico dei valori dell'archetipo, sia di primaria importanza nella nostra analisi del Guerriero, intendo dire che il valore etico e morale supera il livello fisico della preparazione marziale e quando raggiunge punti di elevazione talmente alti, **il Guerriero si incarna in qualsiasi persona che lo desidera essere, che pratici con devozione la Via.**

In seguito, il significato del termine venne associato pienamente a quello di guerriero, a causa della protezione fedele esercitata in difesa del proprio *Daymiō*, signore feudale orientale. Così, sul piano storico i samurai vennero inquadrati sia come casta che professione.

Il sistema filosofico e etico da cui tra origine il Samurai, deriva dalla contaminazione della cultura giapponese con il pensiero cinese buddhista.

La raccolta di **Koan** della scuola Zen Rinzai "*Shōnan- kattō-roku*", usata per la preparazione spirituale dei Samurai, dimostra come i principi di questi fossero influenzati dagli insegnamenti di questa scuola.

Kōan : in vietnamita *công án*.

E' un termine proprio del Buddhismo Zen e, nei suoi corrispettivi linguistici, della scuola cinese da cui è derivato, il Buddhismo Chán, e delle rispettive scuole coreane (dette *Seon* o *Sōn* soprattutto nella scuola *Jogye jong*) e vietnamite (dette *Thiền*) anch'esse derivate dal Buddhismo Chán. Questo termine indica lo strumento di una pratica meditativa, denominata 看話禪 (cin. *kànhuà chán*, giapp. *kanna zen*) propria di queste scuole, consistente in una affermazione paradossale o in un racconto usato per aiutare la meditazione e quindi "risvegliare" una profonda consapevolezza. Di solito narra l'incontro tra un maestro e il suo discepolo nel quale viene rivelata la natura ultima della realtà.

"Un giovane, si presentò davanti al maestro, e dichiarò "Vengo da te, perché cerco la liberazione".

"Chi ti ha incatenato ?", gli domandò il maestro.

"Nessuno" rispose il giovane."

Allora sei già libero", sentenziò il maestro.

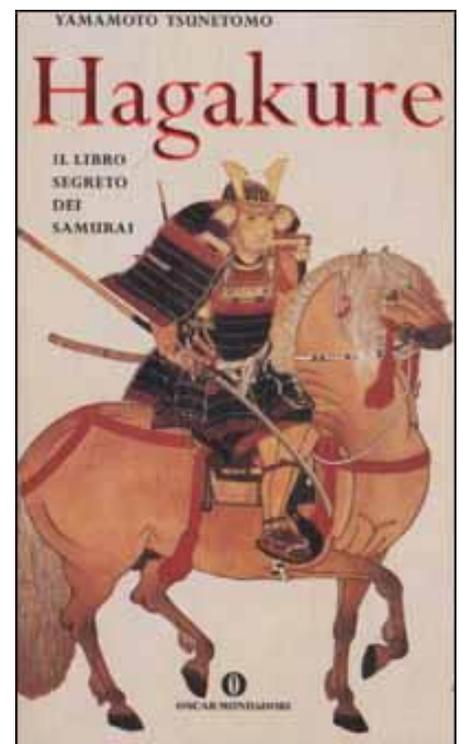
Tra tutti gli insegnamenti, vi è modo di constatare come il principio espresso nell'*Hagakure* del guerriero capace di dominare la paura della morte, utilizzi per la propria realizzazione la meditazione appartenente allo Zen. Allo stesso modo il fine ultimo dello Zen che mira alla propria realizzazione, si manifesta nel suo culmine nella sottomissione del proprio sé a un codice etico e morale trascendente da parte dei Samurai.

Questo codice etico è il Bushidō: letteralmente, la “Via del Guerriero a cavallo”.

Il termine è composto da diversi ideogrammi:

- *Bu* sta per il concetto di “guerriero”, ed è composto a sua volta da un ideogramma che sta per “dominare” o “fermare” e da un altro che sta per “alabarda”.
- *Shi* indica l’uomo considerato in tutto il suo valore virile e spirituale, ed è composto dal segno del dieci e da quello dell’uno, a simboleggiare la concezione buddista secondo cui l’uomo compendia in sé il cosmo.
- *Dō* corrisponde al cinese *tao*, e al vietnamita *dao* e dunque la Via, il metodo da seguire per una piena realizzazione spirituale.

Sostanzialmente il Bushidō, essenza della via dei samurai, poggia su sette principi i quali vengono introdotti nell'*Hagakure*, una delle opere più significative della storia giapponese.



Capitolo Secondo : Considerazioni sulle diverse Vie

Desidero ora terminare questa seconda parte con una riflessione sull'annunciato parallelismo tra le due figure di Guerriero che abbiamo analizzato; in questo modo riusciremo a porre l'attenzione sul vero oggetto del confronto ovvero come ideologie diverse abbiano dato vita tanto in Occidente quanto in Oriente a sistemi di valori molto simili, i quali però sono andati a scomparire nella società contemporanea Mondiale e dei quali sentiamo la profonda mancanza.



Come abbiamo detto entrambi i Guerrieri rispecchiano lo stesso archetipo, ne incarnano i valori, ma la somiglianza nella manifestazione non è sostenuta dalla stessa Via.

O meglio, ognuno sta percorrendo la sua Via, secondo il suo Dao.

L'aspetto di unione che soggiace alle due figure sta dunque nella rappresentazione archetipica ovvero il conflitto bene e male, l'ordine e la dissoluzione ; il legame al Divino o al Trascendente tramite la sottomissione a un codice etico e morale che esalta i valori ultimi di una società ideale.

Essi assumono dunque la stesse funzione ma il loro senso ultimo, la loro missione, la loro Via è ispirata da ideologie diverse

Il Dao del Guerriero Occidentale si ispira all'eternità delle cose: grazie al sacrificio del Cristo, ogni essere verrà salvato dalla dissoluzione, dal nulla contro il quale egli combatte, e continuerà ad essere sé stesso nell'eternità. La sua spada rappresenta la croce, è guida e luce che porta gli uomini alla salvezza attraverso le tenebre del mondo senza senso.

Il Dao del Guerriero Orientale risiede invece proprio in quel nulla che viene combattuto dal Cavaliere. Il vuoto che egli ricerca non incarna la dissoluzione e il maligno (concetto derivante dal dualismo corpo/spirito, bene/male, di cui abbiamo trattato prima), bensì indica la natura illusoria e impermanente delle cose; egli ricerca nel vuoto primordiale il significato ultimo e l'origine del cosmo.

Il Guerriero Orientale è consapevole dell'impermanenza dell'Universo e di conseguenza accetta **la transitorietà e l'imperfezione delle cose** in quanto esse sono illusorie come il tempo stesso.

Questo concetto contrasta fortemente con la concezione occidentale, la quale vede nel tempo, una dimensione sostanziale e oggettiva. Il dissolvimento delle cose, **secondo gli ideali Occidentali**, non è un fenomeno illusorio ma una realtà materiale da cui solo la Fede può salvare .

La transitorietà e l'imperfezione sono dunque dei nemici reali che costituiscono il “nemico invisibile” che egli deve affrontare.

Il Guerriero Orientale ricerca il collegamento con l'essenziale principio ineffabile tramite il mistero e il simbolismo impossibile da trasmettere a parole e che sta alla base di ogni essere.

Un esempio di tale inesplicabilità del trascendente sta nelle parole di Lao Tzu nella definizione del Dao, egli fa trasparire la non-semanticità assoluta del tutto che rende il principio supremo impossibile da descrivere.

Per il Guerriero Occidentale invece, anche se la concezione di Dio è inafferrabile in quanto trascende la comprensione umana, la concezione delle cose è garantita da Dio stesso, il quale ne conferisce un senso ben preciso, il creato dunque acquista un senso ben preciso di per sé.

Infine secondo **l'ideale Orientale** il Guerriero si adopera per rimuovere il peso delle preoccupazioni materiali dalla propria vita ricercando nella semplicità, nell'assenza e nel vuoto la manifestazione del Principio del Dao

Ci troviamo di fronte ad una delle massime espressioni del Buddismo Zen, corrispondente alla scuola vietnamita Thièn , diametralmente opposta a quella Cristiana Medievale.

Quest'ultima vede in Dio il Principio ultimo , oggetto di fede ed essenza del reale di cui ne è Principio sostanziale. La visione Thièn invece concepisce nel vuoto l'essenza costituente, di cui la suprema vacuità ne è Principio ultimo. La concezione del vuoto non è un atto di fede, bensì il frutto di un incessante lavoro personale sul proprio io.

Capitolo Secondo : Il Guerriero – Considerazioni sulle diverse Vie

L'obiettivo di questo breve confronto non è quello di far prevalere una cultura rispetto all'altra.

E'irrelevante infatti se l'origine dei nostri valori risieda nell'idea di Dio o nella ricerca del Vuoto Ultimo; soprattutto, nulla ci vieta di far coincidere nel Vuoto Ultimo la figura di Dio.

Lo scopo del confronto è descrivere e analizzare sul piano manifesto e effettivo la fenomenologia delle due figure per meglio capirne la filosofia, per capire come due figure apparentemente identiche, sono tali in quanto esiste la tendenza umana a ricondurre determinate situazioni contingenti, nella medesima figura archetipica dell'esistenza.

Come però descrive il rapporto di causa effetto, è necessario analizzare la causa di ogni fenomeno in ogni sua parte, accettando le relazioni che avvengono all'interno del macrocosmo, comprendendone le interazioni microcosmiche.

Per cui potremo osservare che la stessa "cosa" , in questo caso l'archetipo del Guerriero, è ogni volta l'effetto di una causa e dunque il microcosmo concettuale,etico e morale ci permetterà di definire i macrocosmi delle due figure, identificandole ora nel Guerriero Occidentale, ora in quello Orientale

In questo modo possiamo capire l'insegnamento che ci tramandano e attraverso i loro esempi, avere uno strumento in più per capire qual è la nostra Via da percorrere, quale direzione intraprendere.

Ci accorgeremo che una volta intrapresa la nostra personale Via del Guerriero, benché questa sia influenzata dalla visione Occidentale o da quella Orientale, parzialmente o in modo esplicito, ci troveremo a realizzare in noi un terzo Guerriero influenzato dalle nostre esperienze personali.

Nel nostro caso, tra le nostre esperienze è presente il Viet Vo Dao, il quale ci propone la sua Via come vedremo nel capitolo conclusivo.

In ogni modo, l'insegnamento che possiamo trarre da entrambe le figure in modo indistinto, è che la società contemporanea risulta totalmente disintegrata.

Nella nostra società, la figura del Guerriero, dell'uomo dotato di valori così alti da ergersi a guida, non esiste più, o meglio, il suo posto è stato sostituito da falsi idoli portati dalle mode del momento ma soprattutto dagli idoli materiali, tra tutti il denaro e l'egoistica affermazione personale, i quali purtroppo hanno sottratto il posto dei valori etici e morali che costituiscono un ostacolo alla loro affermazione.

La nostra società ha distrutto i suoi eroi e ora, priva dei valori che essi incarnavano, risulta solo un ammasso di gente che si logora per trarre profitto l'uno dall'altro, che pensa soltanto a sé stessa.

Si è ridotta a essere una realtà vacua, vana, insensata, in quanto non ricerca più il senso della sua esistenza, accontentandosi delle effimere glorie del momento. I rapporti dapprima improntati sull'intimità, riconoscenza, condivisione di linguaggi, significati, abitudini, spazi, ricordi ed esperienze comuni, che facevano sentire gli individui uniti in modo permanente e presenti con la totalità del loro essere, sono ora declinati a favore di uno stato di tensione con gli altri, in cui ogni tentativo di entrare nella sfera privata viene percepito con un atto di intrusione.

Il rapporto tipico che si presenta al giorno d'oggi è quello di scambio, in cui però i contraenti non sono mai disposti a dare qualcosa in più di quello che ricevono e mette in relazione non gli individui nella loro totalità, ma soltanto le loro prestazioni risultando quindi la società una costruzione artificiale e convenzionale, composta da individui separati, ognuno dei quali persegue il proprio interesse personale, nulla viene fatto senza aspettarsi una contropartita.

Davanti a questo scenario a tratti desolante, ricordare i Valori degli antichi Guerrieri rappresenta un mezzo per strappare la società moderna all'avanzata disgregante dell'oblio; uno stimolo, un impulso creativo che risveglia indicando la Luce, che esorta a ricercare un Senso Superiore che non può cedere ai freddi interessi materiali e illusori della società.

CAPITOLO TERZO

I FONDAMENTI DEL GUERRIERO ORIENTALE



Dopo l'apparente divagazione dei capitoli introduttivi, è necessario ora affrontare in modo più profondo l'origine del sistema filosofico su cui si basa l'etica morale della concezione del Guerriero in oriente e di conseguenza nella nostra disciplina.

I fondamenti filosofici che permeano questa visione del mondo pone alla base tre correnti di pensiero : **Il Buddismo, il Confucianesimo e il Taoismo.**

Capitolo Terzo : Il Buddhismo



Il Buddhismo nacque nel VI secolo a.C. in India dagli insegnamenti di Siddhārtha Gautama e tradizionalmente si sviluppa nelle dottrine fondate sulle **Quattro Nobili Verità** (sanscrito *Catvāri-ārya-satyāni*).

Il termine Buddhismo non indica una religione in quanto manca della componente teistica ovvero della fede in un Dio; non trae le proprie radici da una posizione metafisica o dottrinale, ma dall'esperienza comune a tutta l'umanità:

l'esperienza della sofferenza. Il buddhismo presuppone che riflettendo, contemplando e comprendendo quella comune esperienza umana, si possano trascendere tutte le illusioni mentali che la creano.

Nel lungo periodo della sua esistenza, la religione si è evoluta adattandosi ai vari Paesi, epoche e culture che ha attraversato, aggiungendo alla sua originale impronta indiana elementi culturali ellenistici, dell'Asia Centrale, dell'Estremo Oriente e del Sud-Est Asiatico; la sua diffusione geografica fu considerevole al punto da aver influenzato in diverse epoche storiche gran parte del continente asiatico. La storia del Buddhismo, come quella delle maggiori religioni, è anche caratterizzata da numerose correnti di pensiero e scismi, con la formazione di varie scuole; tra queste, le più importanti attualmente esistenti sono la scuola Theravāda, le scuole del Mahāyāna e le scuole Vajrayāna.

Le Quattro Nobili Verità

In Vietnamita “**Tứ đế**”, rappresentano il cardine della dottrina Buddhista.

Secondo la tradizione **Buddha** visse in India fra il 560 e il 480 a.c. Il re **Suddhodana** cercò di proteggere il proprio figlio, il principe **Siddhārtha Gautama** dalle sofferenze della vita, ma egli un giorno si recò nelle vie della propria città e vide la povertà, la vecchiaia, la malattia e la morte.

Profondamente colpito si ritirò in meditazione divenendo asceta, dopo anni di disciplina e sforzi giunge ad una conclusione interrogandosi sul problema esistenziale di base della vita umana e diventando il **Buddha ossia l'Illuminato**.

Si narra che il Buddha, meditando sotto l'Albero del Bodhi, comprese la formulazione classica delle "Quattro Nobili Verità", esposta nel "Discorso della messa in moto della ruota della Dottrina", nel momento del proprio risveglio spirituale

I) Verità del dolore

Nella vita degli essere senzienti è insita la “sofferenza”. Tale esperienza del dolore riguarda anche i momenti di "appagamento" e "serenità" in quanto essi stessi sono impermanenti. Nei testi canonici il Buddha Shakyamuni individua otto tipi di dolore:

1. Il dolore della nascita, causato dalle caratteristiche del parto e dal fatto di generare le sofferenze future.
2. Il dolore della vecchiaia, che indica l'aspetto di degrado dell'impermanenza.
3. Il dolore della malattia, determinato dallo squilibrio fisico.
4. Il dolore della morte, generato dalla perdita della vita.
5. Il dolore causato dall'essere vicini a ciò che non "piace".
6. Il dolore causato dall'essere lontani da ciò che si "desidera".
7. Il dolore causato dal non "ottenere" ciò che si "desidera".
8. Il dolore causato dai cinque “*skandha*”(o aggregati), ovvero dalla loro unione e dalla loro separazione. Questi sono: il corpo, i sei sensi (la vista, l'udito, il gusto, l'odorato, il tatto e la mente), le sensazioni, le percezioni, la coscienza.

Da ciò si evince che il dolore esiste nelle forme di :

- “Dolore in quanto tale” - Questa categoria riassume i dolori inerenti alla nascita, alla malattia, alla vecchiaia e alla morte. Ma anche quelli riguardanti all'essere uniti a ciò che non si desidera e a quelli procurati nel cercare di fuggire lo stesso dolore.
- “Dolore per ciò che muta”- In questa categoria vengono riassunte le sofferenze procurate dall'impermanenza come quelli dell'essere separati da ciò che si desidera o quelli generati da non ottenere ciò che si brama.

- “Dolore generato dall'esistenza” - In questa categoria vengono elencati i dolori relativi all'insoddisfazione perenne procurata dall'esistenza: la frustrazione, l'inutilità di numerose nostre attività. Queste sofferenze sono collegate ai cinque *skandha* (o aggregati) e ai relativi attaccamenti.

Il "dolore" affligge l'uomo a motivo dell'impermanenza sia propria che di tutto ciò che sperimenta e conosce in vita, per effetto della sua nascita e per l'adesione alla credenza in un sé imperituro. Questa sofferenza si rivela ed è percepita non solo quando si constata l'ineluttabilità di malattia, vecchiaia e morte, ma anche quando si è costretti al contatto con ciò che non si ama (contatti, connessioni, relazioni, interazioni con persone, cose od eventi sgradevoli ecc.), come pure è percepita quando si è costretti alla separazione da ciò che si ama o in cui ci si diletta, o ancora quando si risente di un disagio esistenziale derivante dallo scontrarsi con una realtà che non soddisfa la propria adesione all'idea di un sé solido, affidabile ed imperituro. La frustrazione dei desideri è una delle più usuali percezioni del "dolore". Più in generale, la constatazione che viene fatta nella "Prima nobile verità" è che esiste nella vita dell'uomo una "sofferenza" associata completamente all'essere nel mondo un mutevole «composto di aggregati».

II) Verità dell'origine del dolore

Il "dolore" non è colpa del mondo, né del fato o di una divinità; né avviene per caso. Ha origine dentro di noi, dalla ricerca della felicità in ciò che è transitorio, spinti dalla sete, o brama per ciò che non è soddisfacente. Il dolore dunque ha le sue cause e si manifesta nelle tre forme di: "brama di oggetti sensuali"; "brama di esistere"; "brama di annullare l'esistenza".

III) Verità della cessazione del dolore

La sofferenza può essere eliminata se ne eliminiamo le cause. Per sperimentare l'emancipazione dal dolore, occorre lasciare andare l'attaccamento alle cose e alle persone, alla scala di valori ingannevoli per cui ciò che è provvisorio è maggiormente desiderabile.

IV) Verità della via che porta alla cessazione del dolore

Per eliminare le cause della sofferenza bisogna seguire un percorso di pratica chiamato il “**Nobile ottuplice sentiero**” costituito da : Retta Comprensione, Retta Motivazione, Retta Parola, Retta Azione, Retta Vita, Retto Sforzo, Retta Consapevolezza, Retta Concentrazione .

È il percorso spirituale da intraprendere per avvicinarsi al “*Nirvana*”

La Ruota del Dharma.

Il termine sanscrito **Dharmacakra** (vietnamita **pháp luân**) è il simbolo della religione buddhista.

Questa "ruota" è, nell' iconografia indiana, un'arma sacra, messa in moto dal Buddha per colpire gli ostacoli, gli errori, gli attaccamenti che impediscono all'uomo di raggiungere il Nirvana. E come un'arma, questa "ruota" colpisce da uomo a uomo, da paese a paese, da era storica a era storica con gli "insegnamenti" del Buddha . Tradizionalmente il Dharmacakra è costituito da otto raggi che rappresentano il Nobile ottuplice sentiero



Questi otto fattori costituiscono l'essenza dell'ideale di vita buddhista. Sono un programma attentamente considerato di purificazione del pensiero, della parola e delle azioni che ha come risultato finale la totale cessazione dell'avidità e il conseguente sorgere dell'Illuminazione, la Perfetta Saggezza. Gli otto fattori non sono tappe da percorrere in sequenza, una dopo l'altra, bensì rappresentano una sinergia di elementi paragonabili ai fili attorcigliati che formano un'unica fune.

Gli insegnamenti fondamentali.

Ritengo ora necessario concludere l'analisi del Buddhismo seppur quello che ho provato a presentare rappresenta soltanto un piccolo scorcio su una filosofia ben più ampia e articolata. Tuttavia riprenderò gli insegnamenti buddhisti nella discussione dei 10 Principi della nostra Disciplina, parte centrale di questa tesi.

Capitolo Terzo : I Fondamenti del Guerriero Orientale – Il Buddhismo

Per concludere voglio evidenziare dunque i temi fondamentali della corrente buddhista in modo da avere una visione più nitida al momento in cui essi si ripresenteranno nell'ultimo capitolo:

- **La dottrina della sofferenza**, ossia che tutti gli aggregati (fisici o mentali) sono causa di sofferenza qualora li si voglia trattenere ed essi cessano, oppure si voglia separarsene ed essi permangono.
- **La dottrina dell'impermanenza**, ossia che tutto quanto è composto di aggregati (fisici o mentali) è soggetto alla nascita ed è quindi soggetto a decadenza ed estinzione con la decadenza ed estinzione degli aggregati che lo sostengono;
- **La dottrina dell'assenza di un io eterno e immutabile**, come conseguenza di una riflessione sui due punti precedenti.

Tale visione è integrata nella:

- **Dottrina della coproduzione condizionata**, ossia del meccanismo di causa ed effetto che lega l'uomo alle illusioni e agli attaccamenti che costituiscono la base della sofferenza esistenziale;
- **Dottrina della vacuità** che insiste sull'inesistenza di una proprietà intrinseca nei composti e nei processi che formano la realtà e sulla stretta interdipendenza degli stessi.

Capitolo Terzo : Il Confucianesimo



Il Confucianesimo si sviluppa nel corso di due millenni a partire dagli insegnamenti del filosofo Kǒngfūzǐ, il «Maestro Kong» (551-479 a.C.), conosciuto in occidente col nome latinizzato di Confucio, nato in Cina e diffusosi enormemente anche in Giappone, Corea e Vietnam.

Confucio elaborò un sistema rituale e una dottrina morale e sociale, che si proponevano di rimediare alla decadenza spirituale della Cina, in un'epoca di profonda corruzione e di gravi sconvolgimenti politici . Confucio non volle mai, invece, trattare questioni soprannaturali o che trascendessero l'esperienza umana. Dopo essersi confrontato con le scuole di pensiero concorrenti, durante il Periodo dei regni combattenti, e violentemente combattuto sotto l'imperatore Qin Shihuangdi, il confucianesimo fu imposto come dottrina di Stato sotto l'imperatore Han Wudi (156-87 a.C.) ed è rimasto tale fino alla fondazione della Repubblica di Cina nel 1912.

In Vietnam nel XV secolo il confucianesimo prese in Vietnam il posto del buddhismo e divenne religione nazionale sotto la dinastia Le.

Confucio espose un complesso di dottrine morali a scopo religioso che furono tramandate dai suoi discepoli nell'opera, "i dialoghi". Coloro che volevano sviluppare la personalità, prima rendevano nobili i loro cuori; coloro che volevano nobilitare il proprio cuore, rendevano prima veritiero il loro pensiero; coloro che volevano rendere veritiero il loro pensiero, perfezionavano prima il loro sapere

La visione di Confucio si fondava sui principi di un'etica individuale e sociale basata sul senso di rettitudine e giustizia, sull'importanza dell'armonia nelle relazioni sociali, codificate secondo precise norme etiche e rituali mutuata dalla tradizione culturale dell'antichità. L'osservanza di tali norme consente di disciplinare le relazioni umane e garantisce l'ordine sociale mediante il rispetto delle gerarchie familiari e sociali.

Capitolo Terzo : I Fondamenti del Guerriero Orientale – Il Confucianesimo

Grande importanza viene data ai sentimenti di lealtà ed empatia nei confronti del prossimo, all'apprendimento inteso come intreccio di studio, pratica e riflessione, alla messa in pratica delle conoscenze apprese per il miglioramento di sé e degli altri.

Nei *Dialoghi*, Confucio si presenta come un "messaggero che nulla ha inventato", lungi dal tentare la costruzione di un sistema filosofico, Confucio invitava i suoi discepoli a riflettere profondamente su se stessi e sul mondo, approfondendo la conoscenza del passato da cui trarre insegnamento attraverso lo studio degli antichi testi.

In un periodo storico segnato dalle divisioni e da guerre sanguinose fra stati feudali, Confucio ripropose il concetto di "Mandato del cielo" che avrebbe potuto riunificare la Cina e ridare finalmente pace e prosperità al popolo. Ma allo stesso tempo, l'interpretazione confuciana del *Mandato del cielo* era innovativa, poiché egli pensava ad un trono sul quale si sarebbero succeduti sovrani scelti sulla **base della loro statura morale**, non della parentela di sangue, capaci di diffondere la virtù fra il popolo senza il bisogno di leggi dure e restrittive.

Per raggiungere il perfezionamento morale, Confucio esortava all'acquisizione di una virtù fondamentale chiamata "**ren**", cioè l'umanità che è la benevolenza e l'umanità che un uomo deve mostrare verso i suoi simili.

Un altro concetto base del Confucianesimo è il "**Li**", ovvero l'insieme delle relazioni fra gli uomini con i seguenti doveri: amore dei genitori verso i figli, pietà dei figli per i genitori, amore tra fratelli, rispetto dei subordinati verso i superiori e così via

Li è anche la cortesia, l'educazione e il rispetto sociale. Quindi possiamo interpretare il Li come l'espressione di uno stato d'animo interiore, ovvero l'espressione esterna di Ren. Quando a Confucio veniva chiesto come comportarsi egli rispondeva: "Facendo procedere le nostre azioni da Ren e regolandole con Li".

Altro aspetto fondamentale è Hsiao, che è una virtù morale e sociale

Un'altra virtù fondamentale è I che è la rettitudine e consiste nella disposizione morale a fare del bene.

Capitolo Terzo : I Fondamenti del Guerriero Orientale – Il Confucianesimo

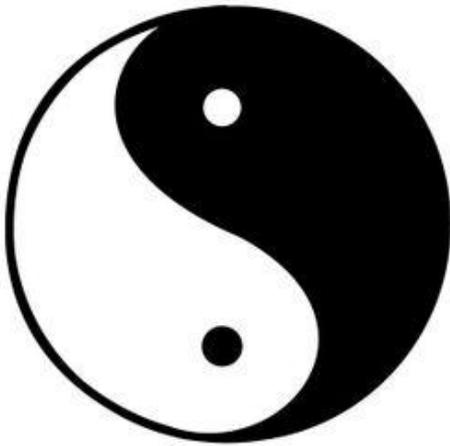
Coltivando sè stesso in base a questi principi l'uomo diventa un saggio, ed ecco quindi che arriviamo ad uno dei più importanti detti di Confucio: "L'uomo saggio è sempre felice, l'uomo dappoco è sempre triste".

Confucio sosteneva che era necessario coltivare sia la mente che il corpo, egli stesso oltre a praticare le arti marziali era insegnante di tiro con l'arco e l'equitazione.

Difatti i rituali che vengono ancora adesso utilizzati nelle scuole di arti marziali sono parte degli insegnamenti di Confucio: la cerimonia del saluto, le relazioni tra maestro e allievi, il rispetto dei gradi, la cortesia, l'adorazione per gli antichi capiscuola, il sentimento di riverenza per il maestro derivano da questa impostazione.

Tutto questo non è pura esteriorità, ma la manifestazione genuina di uno stato d'animo interiore, che porta al desiderio di apprendere da un maestro amato e rispettato per gli allievi, e il maestro che diventa come un padre che li guida lungo la via della tecnica e della saggezza.

Capitolo Terzo : Il Taoismo



Ritengo che un'ampia spiegazione di quale sia l'oggetto del Taoismo sia stata già presentata nel capitolo primo, nella sezione riferita al Dao.

Tuttavia presenterò ora una breve introduzione storica della corrente riassumendo i principi chiave su cui poggia senza però dilungarmi in quanto tutto ciò che possa scrivere risulterebbe solo come una ripetizione.

Datare la nascita del Taoismo è impossibile, l'unica cosa che possiamo fare è quella di dare un riferimento indicativo sul periodo della sua apparizione, il quale corrisponde approssimativamente alla Dinastia Zhou e in particolare al periodo degli annali storici (770 –464 a.C.).

Questo periodo storico è molto importante perché corrisponde a quello in cui sarebbe vissuto Lao Tze, padre fondatore del Taoismo filosofico e Confucio, il fondatore del Confucianesimo.

I concetti che troviamo alla base del Taoismo e del Confucianesimo preesistevano ai fondatori delle due scuole, i quali non fecero altro che elaborarli e fissarli nelle loro rispettive dottrine.

Dopo l'avvento della dinastia Han, si cominciò a parlare della filosofia Taoista con il termine Daodejia, che indicava la “Scuola Taoista o Scuola della Via”, questo perché in Cina stava nascendo una forma parallela di Taoismo religioso che, pur rifacendosi a quello originario, si differenziava per gli aspetti materiali legati ai culti e alle divinazioni.

La scuola Taoista Daojia si rifaceva alle figure leggendarie di Laozi, Zhuangzi e Liezi, essa ci ha lasciato i più belli ed importanti testi filosofici di tutti i tempi, come il Tao Te ching, il Zhuangzi e il Liezi.

La scuola Daojia si rifaceva quindi a quel tipo di Taoismo legato essenzialmente alla riarmonizzazione con la natura e alle sue manifestazioni osservate nel “Non agire” (Wu Wei).

Mentre invece la scuola Daojiao, che tradotto significa all'incirca “La religione della Via”, raggruppava un tipo di Taoismo religioso popolare, il quale tentava di offrire alla gente la speranza di raggiungere l'immortalità del corpo, attraverso rituali e pratiche magiche, le quali utilizzavano amuleti, talismani e riti propiziatori.

È evidente che questo tipo di Taoismo religioso Popolare semplificava enormemente il lavoro alle persone del popolo, le quali per ricercare la propria Via o per incamminarsi verso l'immortalità, non dovevano più compiere difficili rinunce e profonde ricerche interiori, era sufficiente invece rivolgersi ad un esperto in materia per mettere al sicuro la propria anima.

Il Tao Te Ching e la filosofia del Dao

Laozi è anche l'ipotetico autore del libro Tao Te Ching, il quale rappresenta l'opera più importante del Taoismo filosofico Daojia.

In questa opera vi sono scritte in chiave sintetica le regole generali da seguire per rinvenire il Dao. Il Tao Te Ching, che potrebbe essere tradotto in “Il libro della Via (o del Dao) e della sua Virtù”, si compone di due parti: una chiamata Tao e l'altra chiamata De.

Il primo carattere Tao o Dao è un termine che può avere diversi significati: esso può riferirsi alla Via da seguire in senso di stile di vita, ma può anche solo significare strada in senso di sentiero, oppure addirittura “arte”.

Il Tao si riferisce a quella legge Celeste o Cosmica che sta al di sopra di tutte le cose e regola tutti gli elementi dell'Universo. Siccome tale forza esiste al di là delle parole e della forma, fu chiamata Tao, ovvero “La Via Naturale”, nel senso di cammino verso la verità.

Il carattere cinese che si riferisce alla parola Dao, come abbiamo visto, si riferisce ad una Via o un sentiero da percorrere per raggiungere la comprensione della verità.

Invece, il carattere De sta ad indicare le virtù intrinseche di una persona, la forza interiore che un determinato individuo possiede fin dalla nascita. Questo potere è la più grande forza che un Taoista può possedere, in quanto è grazie all'ascolto di quest'ultima che egli si avvicinerà al Tao.

Per i Taoisti il termine Tao significava e significa tuttora “lo stile di vita per avvicinarsi alle leggi naturali”, mentre invece per i Confuciani la parola Tao era più sinonimo di “corretto comportamento in base alla classe sociale di appartenenza”

Capitolo Terzo : I Fondamenti del Guerriero Orientale – Il Taoismo

Le azioni del Tao seguono un andamento spontaneo e non forzato, il Tao agisce senza fare, segue il normale flusso delle cose, e per questo che non è in conflitto con niente.

Laozi diceva che per conformarsi al Tao era sufficiente seguire il “Non agire” o Wu Wei. Il “Non Agire” però non significa “Non fare niente”, esso non indica una vita trascorsa nella passività, ma il “Non Desiderare”, “Il non attaccamento” alle cose terrene e futili.

Il Wu Wei si basa sul concetto del superamento di tutti i conflitti sociali evitando la partecipazione emotiva, annullando cioè qualsiasi differenza tra l’Io e il mondo: per fare ciò si deve ricercare la semplicità della vita, risalendo alle origini del Tao.

Il vero Taoista non forza mai gli eventi della vita, non cerca mai di dirigere le manifestazioni della natura, ma al contrario egli si inserisce nel flusso di questi eventi e cerca di amalgamarsi ed identificarsi in loro.

Se invece l’uomo tenta di modificare la perfetta armonia Universale ricercando dei desideri personali diversi da quelli che il Cosmo gli ha offerto, se si perderà ad inseguire le cose materiali senza vedere le cose autentiche e vere della vita, allora si distaccherà dal Tao

Il Wu Wei insegna ad essere “ricettivi” a ciò che spontaneamente avviene in natura, ad ascoltare ed a seguire il messaggio che giunge dal Cosmo e che ci ricorda chi siamo e che cosa dobbiamo fare; se perdiamo questa occasione, magari a causa di una distrazione per motivi futili e materiali, perdiamo anche la possibilità di esprimere la vera identità spirituale.

Ognuno di noi, infatti, possiede delle caratteristiche spirituali uniche, un po’ come le impronte digitali, ed è proprio grazie a queste caratteristiche individuali che possiamo rinvenire l’armonia della vita. L’essere umano dovrebbe liberarsi da ogni passione, desiderio e interesse, per ritornare alla semplicità di quando era un bambino.

“Legare senza lacci”, “Insegnare senza parlare”, “Compiere senza muoversi”, “Viaggiare senza spostarsi”, questa è la regola del Wu Wei.

Come l’acqua, scorrendo tra i monti, trova la sua strada senza cercarla, così il Taoista deve muoversi nel mondo, senza cercare cosa essere, ma imparando cosa non essere.

La capacità di vedere le cose per come sono, diviene essenziale per il non agire in quanto l’intuizione spontanea è la base della saggezza.

Tutte queste frasi lasciano abbondantemente trasparire la vera essenza del concetto Wu Wei.

Capitolo Terzo : I Fondamenti del Guerriero Orientale – Il Taoismo

Ciò che è importante sottolineare è il fatto che per i Taoisti è fondamentale seguire sia la spontaneità, sia la verità della vita, intesa come manifestazione del Cielo e della Terra.

Anche il desiderio di conoscenza, il volere approfondire troppo le cose e quindi la scientificità estrema, porta l'uomo ad un distacco dalla verità del Tao.

L'incessante inseguimento della conoscenza distacca l'uomo dalla natura, concentrandolo su quella singola cosa; in questa distrazione, egli non riesce più a percepire l'essenza del momento e quindi perde l'armonizzazione con il Tao.

La filosofia del Taoismo è quindi principalmente basata sul lasciarsi andare seguendo l'ordine della natura, senza forzature, al fine di rinvenire quella che viene definita "Immortalità".

A tale proposito una frase Taoista recita così:

“Il Cielo e la Terra non vivono per se stessi e per questo vivono in eterno”

Il Taoismo ricerca l'immortalità nella fusione con la natura, ricerca la spontaneità del neonato o degli animali, al fine di vivere nella semplicità del naturale svolgersi degli eventi.

In una frase del Tao si parla di "Custodire l'Uno" come sistema per rinvenire l'autenticità della vita. Lasciando che il Tao ci pervada, la nostra consapevolezza supererà le differenze tra buono e cattivo e ogni attività svolta proverrà direttamente dal Cosmo e saremo tutt'uno con il mondo: solo attraverso l'unità con il grande principio Universale è possibile raggiungere la verità e l'armonia dell'essere.

Se analizziamo invece il concetto del termine De vedremo che questo rappresenta la forza e la virtù che si nasconde in ogni essere vivente e che è in grado, se ben utilizzata, di guidare l'uomo verso la consapevolezza di sé. Senza il De non si può raggiungere il Tao.

Il De può essere paragonata ad una forza interiore da risvegliare e far emergere gradualmente nell'arco della nostra esistenza, una forza innata già presente al momento della nascita e in accordo con le leggi universali, una potenzialità che permette di compiere azioni che parlano del Tao e che quindi conducono verso di esso.

Capitolo Terzo : I Fondamenti del Guerriero Orientale – Il Taoismo

Il neonato proveniente dal Tao, mantiene in sé la vibrazione o la risonanza del De per tutto il tempo di gestazione.

Un bambino appena nato è la manifestazione vivente della forza vitale: non si stanca mai, grida con una forza incredibile, cade e rimbalza senza ferirsi e soprattutto si astiene da qualsiasi sforzo per raggiungere un obiettivo o un fine.

Se il bimbo riuscisse a non distaccarsi dalla vibrazione risonante del Tao, sarebbe in grado di vivere in accordo con esso nel non agire.

«Il Tao che cerco non è lontano né è impendibile, esso risiede dentro di me»

Coltivando l'interiorità, l'individuo può influenzare alcuni eventi quotidiani pur restando sempre in armonia con il grande ordine cosmico del Tao.

Il vero Taoismo si basa sull'esperienza personale individuale, per cui i Maestri e i Saggi sono indispensabili solo come guide nel difficile compito verso la scoperta di sé stessi.

Appare evidente che per poter svolgere al meglio questo tipo di studio, è richiesta una certa dose di solitudine, ma al contrario di come può sembrare non è necessario il completo isolamento: i primi Taoisti infatti si rifugiavano nella solitudine solamente “per capire” e dopo tornavano tra la gente “per vedere”

CAPITOLO QUARTO

- VIVERE LA VIA DEL GUERRIERO -



La seguente sezione rappresenta il motivo ultimo delle analisi presenti nei capitoli precedenti, apparentemente distanti dal nostro Universo VVD.

Non dimentichiamo che anche la nostra disciplina, in quanto parte del Tutto appartiene agli stessi principi che governano l'ordine del Dao e ci invita, attraverso il suo articolato apparato filosofico, a trovare il nostro posto nel mondo.

E non solo ci invita, se lo vogliamo veramente ce ne da anche i mezzi. Sta al praticante decidere di metterli in pratica e iniziare a camminare lungo la Via del Guerriero, accettando come gli antichi guerrieri, un codice etico che il Viet Vo Dao ci consegna sotto forma dei 10 Principi.

Avendo definito sotto i vari punti di vista il concetto di Viaggio e la figura del Guerriero tramite analisi separate, tanto a livello fisico che spirituale, è necessario ora capire in chi si traspone la figura del Guerriero nella nostra disciplina, e in cosa consiste la sua Via.

Nel Viet Vo Dao, il raggiungimento del grado di Cintura Nera segna l'inizio di un nuovo ciclo, l'apertura ad una nuova strada, tanto che l'allievo viene riconosciuto realmente come Vo Sinh solamente in questo momento e lo fa attraverso un giuramento al cospetto del proprio Maestro.

***“DAVANTI ALLA TESTIMONIANZA DEI MIEI CONDISCEPOLI, IN PRESENZA DEL MIO
MAESTRO E SUL MIO ONORE DI VIET VO DAO SINH IO MI IMPEGNO:
A NON UTILIZZARE IL VIET VO DAO CON UNO SCOPO ILLEGITTIMO
A PERSEGUIRE LA PROGRESSIONE E L'IDEALE VIET VO DAO
A NON CREARE DISSIDENZE ED A NON INSEGNARE IL VIET VO DAO IN MODO
DISORDINATO E SENZA AUTORIZZAZIONE”***

Queste parole dense di significato, rimandano alla figura degli antichi Guerrieri, i quali, consapevoli della propria missione, accettavano volontariamente di iniziare il cammino nella Via; il Guerriero è ben conscio che questa decisione lo segnerà per tutta l'esistenza e che questa dovrà essere, **pena la perdita del proprio onore**, sottomessa ai principi in cui egli crede.

Il praticante attraverso un rito di passaggio (il superamento dell'esame), così come è avvenuto dall'antichità nelle società tribali, vede ora il riconoscimento della fatica adoperata sul cammino iniziale e vede il frutto del superamento degli ostacoli che ha affrontato lungo la Via.

Egli risulta adesso sufficientemente maturo : come gli antichi Guerrieri possiede una maturità tecnica forgiata dalle prove che ha superato attraverso il fisico, le quali gli hanno permesso di preparare la sua mente a capire e quindi interiorizzare i Principi appartenenti al codice etico e morale del VVD, senza i quali, il frutto degli anni di allenamento sarebbe soltanto il rafforzamento egoistico e effimero del proprio sé.

Capitolo Quarto : I Dieci Principi

E' importante che il praticante sviluppi una concezione dell'Universo come un tutt'uno nel quale ogni cosa è immersa; egli deve mettere da parte le proprie convinzioni e superare il perenne dualismo che offusca le nostre menti facendoci concepire il resto del mondo come estraneo a noi.

Per prima cosa dunque il praticante deve lavorare sul proprio sé, imparando a conoscersi nel profondo, con l'intento di migliorarsi, ammettendo i propri errori e correggendoli.

A questo punto egli guarda all'esterno di sé e scopre che esistono altri individui i quali, come lui, stanno percorrendo la loro personale Via e verso i quali egli riserva diritti e doveri.

L'insieme delle relazioni instaurate con gli altri individui, la costruzione di un sistema ordinato di rapporti morali, culturali, giuridici, politici ed economici, creano la società nella quale egli deve trovare il suo posto e alla quale egli deve il suo contributo tramite la sua opera attiva.

Quello che si vuole sottolineare è l'importanza dell'interdipendenza di ogni soggetto.

La Via del mistico che si ritira in meditazione seguendo una vita ascetica merita molti elogi, tuttavia, egli non sarà direttamente utile nella società in cui vive e rischia, se non trova il modo di tramandare i propri insegnamenti a cui è pervenuto tramite la solitudine, di veder terminare il proprio ciclo senza che questo possa dar frutto migliorando la società.

Il praticante che attraverso l'allenamento fisico e mentale, ha imparato i diversi atteggiamenti da tenere, i comportamenti, ha l'obbligo di contribuire alla costruzione della società, continuando a progredire nella Via, migliorando la Vita di sé stesso e di chi lo circonda, lottando per affermare i Valori della lealtà, del coraggio e della correttezza, agendo alla luce di questi per sostituire con la forza delle sue opere i falsi valori che si sono insediati nei cuori delle persone

Purtroppo l'irrequietudine e l'arrivismo che dilagano nella società contemporanea, generano una competizione malata tra gli individui, che sfocia in azioni violente e aggressive, tanto a livello fisico che soprattutto mentale e questo clima si ripresenta purtroppo nelle azioni quotidiane e nella qualità dei rapporti instaurati dalle persone.

Capitolo Quarto : Vivere la Via del Guerriero – I Dieci Principi

Il Viet Vo Dao ci invita a ricercare il totale controllo del fisico e della mente, ottenibile soltanto con un costante allenamento fisico e spirituale. In questo modo il praticante interiorizza i valori dell'umiltà e dell'onore, identifica le giuste azioni da quelle sbagliate, impara a superare la concezione del sé come estraneo a ciò che lo circonda, imparando a essere un "Uomo Vero" nella Società. Imparando a servire l'Umanità.

I - “Raggiungere il più alto livello dell’arte per servire l’Umanità”

Il primo Principio racchiude nella sua chiarezza e nella sua semplicità il significato più grande della nostra Via, potremmo quasi dire che è il frutto degli altri nove Principi.

Il modo in cui è enunciato è diretto e altamente d’impatto; in poche e semplici parole ci dice cosa dobbiamo fare e perché dobbiamo farlo, senza alcuna metafora.

Definisce dunque come praticare e lo scopo di tale allenamento.

Tuttavia, riuscire a capire veramente il messaggio di questo Principio non è impresa semplice, o meglio, non è semplice interiorizzarlo.

Spesso il praticante ha una visione distorta del più alto livello dell’arte e si limita a vederne soltanto gli aspetti tecnici. Ma la tecnica essendo legata al nostro fisico, è molto influenzata dal trascorrere del tempo; va da sé che l’obiettivo da perseguire non possa essere soltanto la padronanza del proprio corpo e delle tecniche marziali, padronanza destinata alla decadenza.

A sostenere la difficoltà dell’interiorizzazione, vi è anche la seconda affermazione ovvero lo scopo di “servire l’umanità”. Il tutto dipende dall’idea già presente in ogni persona di questo concetto; con queste parole è inevitabile non evocare la figura di un eroe capace di risollevare le condizioni della crisi dei nostri giorni ,trovare posti di lavoro,sfamare le popolazioni, farsi carico dei problemi dell’umanità con le sue opere. Viene da se che, unendo le proposizioni, nasce il rischio di riconoscere nel primo Principio un enunciato dall’alto valore etico ma fondamentalmente irrealizzabile.

Per una mente limitata “raggiungere il più alto livello dell’Arte” implica troppo sforzo, in quanto include implicitamente un incessante e estremamente arduo lavoro per migliorare sé stesso, forgiando la propria volontà, affinando la propria capacità di osservare il significato ultimo delle cose, imparando a non trovare giustificazioni per non agire con un cuore puro.

Allo stesso modo, “servire l’intera umanità” appare ancora più difficile ai nostri occhi, non abbiamo neanche idea di cosa sia l’intera umanità, questo perché siamo abituati a guardare soltanto alle nostre esigenze. Il nostro Io corrisponde erroneamente all’intera Umanità e facciamo di tutto per assoggettare l’Universo che ci circonda alle nostre esigenze, facciamo di tutto per soddisfarle, anche se questo va contro alla comunità.

Capitolo Quarto : Vivere la Via del Guerriero – I Dieci Principi

L'invito che invece ci da questo Principio, è quello di non fermare mai il nostro Cammino sulla Via, superare ogni limite, scoprendo ogni volta nuovi punti di vista, mettendosi sempre in gioco, non smettendo mai di camminare, e tramite la nostra crescita capire ciò che ci circonda e lavorare in funzione dell'Universo, migliorandolo.

Non stiamo camminando solo per il gusto di farlo, ogni nostra azione è preziosa, è portatrice di un significato, interagisce con l'umanità intera in quanto esistendo, ognuno di noi è volente o nolente parte del Tutto ed è espressione manifesta di questo Principio Ultimo.

Ad Esso deve rispetto e deve contribuire con la sua opera, iniziando a estendere la propria visione anche alle esigenze altrui, riflettendo sulle conseguenze delle sue azioni e rinunciando alla visione egoistica e individualista dell'Universo in quanto, seppur impercettibile, ogni nostra azione crea una conseguenza che modifica il Tutto.

E' importante imparare da questo principio l'apertura verso il mondo esterno la quale deriva soltanto da un grande lavoro sulla propria interiorità , sulla conoscenza di sé stesso che il praticante può ottenere percorrendo la Via .

L'intenso addestramento rende il praticante svelto e forte, diverso dagli altri, acquisendo un potere che deve essere utilizzato per il bene comune. Il Guerriero deve dunque possedere compassione, cogliere ogni opportunità di essere d'aiuto ai propri simili e se l'opportunità non si presenta egli deve fare di tutto per trovarne una. La perizia e l'abilità del Guerriero, il suo essere forte, il suo cercare il livello più alto dell'arte, non rappresentano una sterile gloria personale ma sono un mezzo per essere utile. Egli è un "servitore", che rende la sua opera all'Umanità e al bene della collettività. Percorrendo la sua Via egli deve trovare il proprio ruolo nell'Universo e deve prodigarsi ogniqualvolta se ne presenta l'occasione per il bene comune, perché la Via dei saggi è effettivamente la Via solo quando è esercitata per il beneficio di ogni individuo al mondo.

II - “Essere fedele all’ideale del Viet Vo Dao ed essere devoto alla sua causa”

Essere Viet Vo Dao Sinh, significa riconoscere i dieci principi, gli ideali e la filosofia dell’Arte.

Il secondo principio ci rende responsabili davanti alle nostre azioni, ci fa capire che la pratica dell’arte marziale deve essere interiorizzata e per riflesso applicata.

Soprattutto nella nostra vita quotidiana. Le scelte e le azioni che compiano sono preziose; così come decidiamo di abbracciare il Viet Vo Dao interamente riconoscendo la nostra posizione di dovere, allo stesso modo dobbiamo riconoscere il nostro dovere anche nelle azioni e nei rapporti della Vita quotidiana, dedicandoci con passione e lealtà ad esse, fino alla fine.

Diventare praticante e ancor di più Cintura Nera implica delle responsabilità che l’Allievo intraprende con il Viet Vo Dao, col suo Maestro e con sé stesso.

Egli deve contribuire attivamente alla causa ultima dell’Arte con le sue azioni quotidiane, deve rispecchiare i valori e viverli in profondità.

Di lui si deve dire che è un praticante di Viet Vo Dao pur non avendolo mai visto combattere o in vo phuc, poiché il suo combattimento lo esprime ogni giorno pure senza misurarsi in scambi tecnici e la sua uniforme è la forte armatura dei valori che porta nel suo cuore.

Le sue azioni devono rispecchiare questo Principio, nei suoi rapporti egli è attento, fedele, capace di coltivarli con devozione; egli è a conoscenza dell’impermanenza di tutte le cose e perciò lotta con tutte le forze per quello in cui crede .

Il Principio dunque, ora che sappiamo cosa dobbiamo fare e perché dobbiamo farlo, **ci invita a non fermarci allo stato teorico**, di non nasconderci dietro alle belle parole, il nostro compito è **mettere in pratica gli insegnamenti con le nostre azioni realizzandoci come Uomini Veri**.

Per propria natura la fedeltà e la devozione implicano un percorso senza fine, il quale deve essere costantemente alimentato in modo attivo con le proprie opere.

Per il Guerriero compiere un’azione o esprimere qualcosa equivale a diventarne proprietario. Egli ne assume la piena responsabilità , anche per ciò che ne consegue.

Egli risente in eterno della responsabilità delle proprie azioni, per quanto difficili e lunghi siano i suoi doveri quotidiani egli si adopera per portarli a termine nel giorno prestabilito poiché sa di non avere tempo illimitato in futuro.

III - “Essere sempre uniti, rispettare i Maestri, gli anziani, ed amare i condiscipoli”

La parola Maestro per definizione sta ad indicare una persona tanto preparata e abile in un determinato campo da potere insegnare ad altri, egli è anche un artefice provetto, per estensione egli è un capo, una guida esperta nella pratica del mondo.

L’origine latina del termine “magistru, magistero”, composto da magis (più) e –tero (opposizione fra due) indica il “più forte” di un altro o di un gruppo di persone.

Nelle arti marziali la figura del Maestro rappresenta il punto di riferimento, egli è la guida che ha percorso per primo le difficoltà e, avendole superate, ha la capacità di accompagnare i propri allievi. A causa della profonda opera che egli svolge a beneficio dei propri allievi, questi devono manifestare un rispetto innato nei suoi confronti.

Il canale dell’insegnamento si sviluppa su due fronti : da una parte è necessario che sia presente un Maestro disposto ad insegnare al suo allievo in modo incondizionato e soprattutto ritenendolo prezioso e non uno dei tanti, sviluppando un progetto su di lui; dall’altra parte è necessario che l’allievo accetti il Maestro, che si affidi a lui completamente riconoscendogli la sua funzione e accettando anche le cose a primo impatto negative, le quali però osservate attentamente celano importanti insegnamenti.

Se anche solo uno dei due fattori non è presente, lo scambio non può avvenire e il rapporto si trasforma soltanto in uno sterile opportunismo.

Il Maestro, soprattutto nel Viet Vo Dao, deve comportarsi come un buon padre , benevolo con i suoi figli, i quali però gli devono rispetto e obbedienza.

Perciò **il Principio ci invita a riflettere sull’importanza del nostro Maestro** e in generale dei compagni più anziani che dunque hanno più esperienza nel cammino sulla Via.

Ci fa capire che il Viaggio è lungo e difficile e coloro che hanno già affrontato le nostre difficoltà perché anch’essi stanno percorrendo la Via, possono dimostrarsi una luce preziosa che rischiara i nostri momenti bui.

Inoltre è necessario amare i nostri compagni di Viaggio, senza lasciarsi trasportare da sterili forme di invidia o superiorità; dobbiamo essere in grado di imparare da ognuno di loro.

Capitolo Quarto : Vivere la Via del Guerriero – I Dieci Principi

Come abbiamo potuto vedere, il rispetto per il Maestro e le ritualità della Tradizione derivano completamente dalla concezione Confuciana.

E' importante però essere molto attenti nella ricerca della Via. Un grande Maestro del passato, Yamaga Soko, mette bene in guardia nei confronti dei falsi Maestri :

“Quando aspiri a seguire la Via, cerca qualcuno che la conosce e può quindi diventare tuo Maestro. Tuttavia se il tuo mentore mostra un comportamento contraddittorio, o se dice cose sagge ma non le mette in pratica nelle situazioni reali, abbandonalo subito e non seguirlo. Sotto l'influenza di un falso Maestro, assorbendone i precetti per lungo tempo, senza accorgertene ti allontanerai dalla Via.

Se non trovi un maestro saggio da nessuna parte, malgrado tu l'abbia cercato attentamente, allora devi cercarlo dentro te stesso”

Ciò significa che molto spesso si è portati a pensare che un alto grado tecnico corrisponda ad un alto valore etico, o meglio che il ruolo del Maestro sia dovuto alle sue conoscenze tecniche.

Questo errore è soltanto la trasposizione in chiave marziale di ciò che avviene nella nostra società dell'apparire: è pensiero comune infatti che il possedere una bella casa, una bella macchina, abiti alla moda, un posto di lavoro stabile e magari di grande rilievo, siano indici di una grande personalità, di un uomo da ammirare e da cui prendere esempio.

La grande delusione la si ha però quando si viene a conoscenza che questa grande apparenza corrisponde ad una grande sterilità di Cuore, che nella maggior parte dei casi si manifesta in un individualismo egocentrico ed egoistico che trae beneficio dalla rovina degli altri .

Questo rappresenta un'insidiosa trappola che riesce a rilegare la nostra anima ancorandola ai più frivoli bisogni dell'apparenza materiale.

E' bene dunque che il Maestro dalle grandi doti tecniche, così come l'uomo facoltoso, mettano a disposizione le loro competenze seguendo un insieme di valori che permettono loro di essere davvero utili alla società. L'esempio più plateale risiede nell'accumulo di ricchezze da parte di uomini senza scrupoli che alla guida di multinazionali mettono in ginocchio milioni di persone a vantaggio del proprio bene e sviluppo economico.

E' necessario dunque vedere oltre la patina superficiale dell'apparenza scorgendo i valori e gli insegnamenti dalle azioni di chi è in grado davvero a metterli in pratica.

IV - “Rispettare rigorosamente la disciplina, porre l’onore al di sopra di tutto”

Il latino *disciplina* discende da *discipulus* che a sua volta deriva dal termine *disco* il cui significato primo è apprendere, imparare per via di istruzione o pratica. Il latino *disciplina* ha la sua traduzione italiana in istruzione, insegnamento, educazione, lezione, scuola.

Nella pratica, il termine ha finito per passare da un significato legato alla “funzione dell’apprendere” a quello di “modalità di realizzazione dell’apprendimento” per, poi, assumere quello di “insieme delle conoscenze raggruppate secondo criteri specifici che costituiscono materia d’insegnamento e di studio”.

Nel nostro ambito però “disciplina” assume dei contorni ancora diversi, differenti anche dall’accezione militare del termine ovvero l’istituto giuridico attraverso il quale si garantisce la coesione e l’efficienza delle istituzioni militari

Il significato che il Principio ci vuole consegnare, vede la disciplina come la capacità di fare ciò che ci si è ripromessi, nonostante le condizioni esterne ed interne.

E’ necessario perseguire i propri obiettivi con disciplina, osservando gli insegnamenti dei principi e senza scendere a compromessi che vadano contro il proprio onore.

L’onore è una componente fondamentale del Guerriero in quanto costituisce un garanzia , permettendo alle sue azioni e ai motivi che le animano, di non venire mai messe in discussione.

Quando l’Onore di un guerriero è macchiato, le persone a cui la sua opera si rivolge, non si fideranno più di lui ed egli perderà il proprio scopo.

Vi è un solo giudice dell’onore del Guerriero: lui stesso. Le decisioni che prende e le azioni che ne conseguono sono un riflesso di ciò che è in realtà , non può nascondersi da sé stesso.

Egli deve possedere il rispetto supremo di sé stesso e dunque non deve compiere azioni o pensieri che vadano contro la propria natura, svilendola o ingannandola andando contro al senso dell’onore, il quale vuol dire prima di tutto dire rispettarsi in nome dei valori trascendenti a cui si è sottoposti.

Capitolo Quarto : Vivere la Via del Guerriero – I Dieci Principi

Quando il Guerriero esprime l'intenzione di compiere un'azione, questa è praticamente già compiuta, nulla gli impedirà di portare a termine l'intenzione espressa. Egli non ha bisogno né di "dare la parola" né di promettere poiché parlare e agire sono la stessa cosa nel suo caso.

Ogni azione intrapresa deve corrispondere al compimento della parola data, ogni affermazione deve essere portata a termine in quanto per il Guerriero non esiste la bugiarda falsità, la sua parola è una promessa e dunque non alberga in lui alcunché che impedisca la completa sincerità.

E' importante però fare una distinzione : il Guerriero ha il senso dell'Onore, cosa diametralmente opposta all'orgoglio.

L'orgoglio è il principale nemico del Guerriero. Fa sì che egli divenga schiavo della propria autostima, che riponga un'estrema fiducia nelle proprie capacità, l'orgoglio lo rende incapace di assorbire le sconfitte e le possibili umiliazioni generando una continua ricerca della sterile affermazione di se stesso.

Il Guerriero così perde di vista la vera Via e diventa superbo e pieno di sé, schiavo della propria mente. Per cui è molto importante separare il senso dell'Onore dall'Orgoglio.

Il primo fa sì che egli non compia azioni contro i propri principi e, in armonia con questi gli permette di essere una guida nella società. Il secondo fa sì che egli si senta realizzato, che ponga sé stesso al di sopra di tutto rendendosi incapace di comprendere gli altri.

V - “Rispettare le altre Arti Marziali e non usare il Viet Vo Dao che per legittima difesa”

Come abbiamo ampiamente discusso esistono innumerevoli Vie per raggiungere uno scopo.

Il quinto principio si pone lo scopo di disciplinare rigorosamente l'utilizzo fisico delle nostre tecniche.

Il praticante deve osservare rispetto per ogni cosa, in particolare verso le altre Arti che proprio come il VVD si propongono di intraprendere una Via , le quali inoltre derivano dagli insegnamenti di numerosi Maestri che, come enuncia il terzo principio, sono degni di rispetto in quanto hanno dedicato il proprio tempo allo studio e alla diffusione del loro sapere contribuendo all'evoluzione tecnica e spirituale dei loro allievi così come ci invita a fare il primo principio.

Inoltre, analizzando puramente il lato tecnico e dunque l'efficacia di un Arte Marziale è bene sottolineare, con il rischio di cadere nella retorica, che la differenza in un confronto non la fa il metodo, bensì il praticante.

Anche se di comune accordo si riuscisse a decidere qual è l'Arte Marziale peggiore e quale è la migliore, la differenza in uno scontro la farebbe l'allenamento personale dei due praticanti.

L'arte ci può indicare la Via dal lato tecnico, i principi secondo cui i Maestri hanno sviluppato delle tecniche in linea con le loro esperienze e i loro punti di vista, ma non ci può infondere la forza del campione e l'esperienza del Maestro da un giorno all'altro.

Ogni praticante sceglierà la propria Arte Marziale in base al proprio fisico, alle proprie capacità e alle proprie inclinazioni.

Inoltre è sempre da scoraggiare, anche nell'ambito della stessa Arte Marziale, la competizione fine a se stessa. La competizione è uno strumento utilissimo per misurare la nostra preparazione, per avere nuovi stimoli a migliorare tecnicamente misurandosi con avversari preparati e più forti di noi.

Nel caso di vittoria, questa non deve portarci a gloriarci di quel momento effimero così come nella sconfitta non ci deve abbattere. O peggio ancora non deve portarci a serbare rancori contro i nostri avversari, contro i giudici e talvolta i Maestri in caso di sconfitta inaspettata: è necessario riconoscere i nostri limiti e dunque gioire per il successo del nostro avversario, riconoscendo l'impegno che egli ha impiegato nel suo allenamento, dimostrando grande maturità e comprendendo l'evoluzione delle cose.

Vorrei inoltre aprire una parentesi sul tema della legittima difesa. Ovviamente salto a piè pari l'interpretazione banale di questo enunciato come “non usare il Viet Vo Dao per approfittare dei più deboli” in quanto ritengo che sia solo un modo per insegnare l'educazione ai bambini.

Il praticante adulto si presuppone, che questo concetto lo abbia già appreso in quanto tale.

Desidero invece presentare l'enunciato come un invito a riflettere sul reale utilizzo delle tecniche : il praticante deve essere sempre cosciente di cosa sta facendo poiché in alcuni casi alcuni tipi di azione negative possono essere necessarie ma queste avranno delle conseguenze .

L'Arte marziale ci dà l'occasione di allenare,sperimentare,conoscere tecniche la cui reale applicazione può essere brutale. Questo non significa che l'allenamento di queste tecniche debba essere tralasciato, è necessario invece conoscerle in modo approfondito per saperle padroneggiare con controllo, esprimendole al loro culmine solo in situazioni estreme.

I metodi di autodifesa devono essere studiati per rientrare nei termini giuridicamente ammissibili.

Questo perché,ogni atto di forza può essere interpretato come reato ma la nostra giurisdizione prevede delle discriminanti, intese come “cause effettive di giustificazione del reato”.

L' Art 52 c.p costituisce una permissiva ovvero un'autorizzazione a commettere reato purchè si rientri nelle condizioni di **proporzionalità** previste, in quanto riconosce al soggetto aggredito (da una persona in grado di intendere e di volere) il diritto di potersi difendere con azioni normalmente colpose a condizione che ciò sia strettamente necessario ed ai soli fini di difesa.

In presenza di tali situazioni, un fatto che altrimenti sarebbe reato, cessa di esserlo poiché la legge lo consente.

“Non è punibile chi ha commesso il fatto, per esservi stato costretto dalla necessità di difendere un diritto proprio od altrui contro il pericolo attuale di un'offesa ingiusta,sempre che la difesa sia proporzionata all'offesa”

Il limite tra l'aver commesso un reato o meno, implica l'esistenza di un'aggressione ingiusta e di una reazione legittima a sua volta vincolata alla necessità di reagire con una “difesa proporzionata all'offesa”, benché chi si difende non abbia provocato egli stesso l'aggressione mediante istigazione con gesti o parole. La difesa deve sempre essere : necessaria,inevitabile,proporzionata.

Questo è ciò che ci dice la legge; bisogna inoltre sempre tener conto che benché potremmo avere il benessere della legge mettendo in pratica una tecnica estrema, dovremo sempre rispondere delle sue conseguenze davanti alla nostra coscienza.

VI - “Coltivare la conoscenza, forgiare lo spirito, progredire nella Via”

La conoscenza è la consapevolezza e la comprensione di fatti, verità o informazioni ottenuti attraverso l'esperienza o l'apprendimento, a posteriori, o tramite l'introspezione , a priori.

"Conoscenza" è un termine che può assumere significati diversi a seconda del contesto, ma ha in qualche modo a che fare con i concetti di significato, informazione, istruzione, comunicazione, rappresentazione, apprendimento e stimolo mentale. La conoscenza è qualcosa di diverso dalla semplice informazione. Entrambe si nutrono di affermazioni vere, ma la conoscenza è una particolare forma di sapere, dotata di una sua utilità. Mentre l'informazione può esistere indipendentemente da chi la possa utilizzare, e quindi può in qualche modo essere preservata su un qualche tipo di supporto (cartaceo, informatico, ecc.), la conoscenza esiste solo in quanto c'è una mente in grado di possederla.

In effetti, quando si afferma di aver esplicitato una conoscenza, in realtà si stanno preservando le informazioni che la compongono insieme alle correlazioni che intercorrono fra di loro, ma la conoscenza vera e propria si ha solo in presenza di un utilizzatore che ricolleggi tali informazioni alla propria esperienza personale. Fondamentalmente la conoscenza esiste solo quando un'intelligenza possa essere in grado di utilizzarla.

Le convinzioni condizionano le azioni, ma anche il modo di percepire. Comprendere rettamente è molto di più di un semplice sapere. Comprendere significa che dobbiamo lasciar andare il nostro istintivo attaccamento a noi stessi, alle cose e alle persone, al passato, al presente e al futuro, al desiderio e a tutti i nostri presunti bisogni..

Il sesto Principio pone l'attenzione sul motore della ricerca nella Via : il praticante deve costantemente ardere per la Vera conoscenza in quanto essa è il motore che lo spinge ad andare oltre, a “raggiungere il più alto livello dell'Arte”. La vera conoscenza ci permette di vedere davvero le cose per quello che sono, prive del velo illusorio delle nostre percezioni.

Capitolo Quarto : Vivere la Via del Guerriero – I Dieci Principi

Per continuare a progredire verso la conoscenza, è necessario essere determinati e tenaci.

Forgiare lo spirito significa infatti lavorare sul proprio carattere, sulla propria volontà, forza d'animo e determinazione, ma non si limita a questo (come vedremo di questo tema ne parlerà meglio il Principio 8). Forgiare lo spirito infatti include anche il rinnovare se stesso, creando delle nuove concezioni sulla base dell'esperienza acquisita e dei nuovi punti di vista.

Per poter assimilare i Principi del Viet Vo Dao è necessario svuotarsi delle proprie convinzioni che molto spesso pongono delle barriere agli insegnamenti dei Maestri.

E' necessario liberare la propria mente ed essere come il bambù la cui anima è vuota e si flette gentile alle correnti. In questo modo il nostro spirito, svuotato del suo ego, deve sapersi piegare alle nuove situazioni e alle idee altrui imparando da ognuna di esse, forgiandosi nell'esperienza.

Forgiare lo spirito è molto più difficile che forgiare il corpo, tutto passa dalla mente, ma bisogna coltivarla e piegarla a proprio piacimento in quanto quando non risulta sotto il nostro controllo, può trasformarsi nel nostro peggior nemico.

Il duro lavoro fisico è un buon mezzo per allenare lo spirito. E' grazie agli slanci dell'animo che riusciamo a superare fisicamente le difficoltà, che troviamo la motivazione per oltrepassare un ostacolo, che decidiamo di spiccare il volo.

Solo in questo modo riusciamo ad essere davvero liberi, liberi perché la nostra mente non risulta più intrappolata in assurdi schemi proposti dalla società in cui viviamo o nella prigione delle nostre paure. Forgiare lo spirito significa anche rinunciare all'attaccamento. Ogni cosa è impermanente e dunque manifestare la volontà morbosa di controllarla può portare solo al fallimento. Il Guerriero nella ricerca di sé è cosciente di questa natura.

Egli è ben consapevole che ogni sua azione potrebbe essere l'ultima e dunque ricerca in essa la totale espressione di sé stesso, la manifestazione viva del proprio spirito.

VII - “Vivere con probità, semplicità, fedeltà e nobiltà d’animo”

Il settimo Principio esamina dettagliatamente le relazioni, pone delle linee guida che il praticante deve osservare nei suoi rapporti, nel suo modo di agire con sé stesso e con gli altri.

La probità equivale all’onestà, alla rettitudine morale. E’ famosa l’accezione latina “vir probus” ovvero l’uomo di grande spessore e valore morale, onesto e retto.

E’ inevitabile richiamare in questo Principio i concetti di Retta Parola, Retta Azione e Retta Vita esposti nel Nobile Ottuplice pensiero.

Sia la forma verbale che scritta della comunicazione possono avere enormi conseguenze. La parola può spezzare vite, creare nemici, ma anche infondere saggezza e fondare la pace, il Guerriero deve perseguire l’astensione dalla parola falsa, dalla parola che calunnia, dalla parola aspra e dalla parola oziosa.

Con Retta Azione si intende, in generale, un uso appropriato di sé stessi e del proprio corpo. Ovviamente l’aspetto principale della retta azione riguarda il non nuocere agli altri, ma anche non prendere ciò che non è dato. Si noti che non ci si limita all’astensione dal furto, ma anche da un possesso troppo bramoso che offusca la mente distogliendo l’attenzione, perdendosi nell’effimero.

Con Retta Vita si intende infine il guadagnare appropriatamente i mezzi di sussistenza. Questo fattore è anche detto “Retti Mezzi”, in generale, qualsiasi mezzo di sussistenza che dovesse implicare danno o sofferenza negli altri va evitato.

La rettitudine qui espressa ci riporta al simbolismo del bambù : **forza interiore e nobiltà di carattere coerente con sé stesso.**

Simbolo di nobiltà e rettitudine, di fedeltà coniugale, di umiltà e di tenacia, il bambù ha una storia e una tradizione antica e affascinante come quella del suo popolo. In Vietnam viene lodato come amico in quanto, da ben 4000 anni, tutte le sue parti possono essere utilizzate dall’uomo : i cibi impacchettati nella corteccia del bambù difficilmente marciscono e sin dall’antichità il bambù veniva utilizzato per la sue proprietà medicinali , inoltre il suo impiego in architettura viene largamente usato anche oggi.

Così si erge a simbolo della vita, ed il suo colore sempre verde è la dimostrazione di tale forza. È simbolo di umiltà, modestia e gioventù perpetua, ciò è dovuto al suo fogliame sempre verde e alla sua longevità quasi infinita; rappresenta anche la vecchiaia vivace, per il suo culmo che, con il passare degli anni, rimane sempre identico. La sua particolare forma a piramide rappresenta la crescita, che può essere sia di livello economico, la prosperità, sia di livello spirituale, la pace e la felicità. La dirittura ineguagliabile del bambù, la perfezione del suo slancio verso il cielo, le parti cave tra i nodi costituiscono per il buddhista, e anche per il taoista, il simbolo del significato e dello scopo del suo itinerario interiore. Il suo fruscio è stato per alcuni maestri il segnale dell'illuminazione raggiunta. Il suo gambo inanellato era associato con le tappe verso l'illuminazione.

Anche se nevicata tanto, il bambù non si arrende ma cresce imperturbato verso l'alto, e nella tempesta si china, ma non si schianta. L'immagine del bambù piegato al suolo dalla forza tremenda della tempesta e che, quando questa è passata, si raddrizza con vigore, rendono perfettamente il concetto di cedevolezza.

Il Bambù simboleggia il gentiluomo, il saggio dal cuore vuoto ma con dei punti fermi, come ci sono dei nodi che suddividono il lungo tronco del bambù; è simbolo anche della modestia come virtù. Poiché sempreverde ed immutabile una volta cresciuto, è anche simbolo di longevità, nel senso di lunga giovinezza: è longilineo e magro così come lo sono gli anziani. Il Bambù è sinonimo di gioia e sorriso e simbolo di pace e serenità, di buon augurio e felicità.

Il Bambù rappresenta la flessibilità, la capacità della nostra mente di raggiungere una completa visione della realtà così come "è" senza necessariamente rompere l'equilibrio che regola la nostra vita qualsiasi cosa siamo o qualsiasi cosa facciamo. Gli insegnamenti di Confucio furono infusi di questa energia spirituale.

Il suono del Bambù che geme al vento, è un salubre sostitutivo dei concetti.

Quando il vento soffia, il Bambù mormora,

Quando il vento cessa, il Bambù tace, e non pensa nemmeno per un attimo alle virtù del silenzio o del gemere. Il Bambù si adatta appunto alle circostanze. Se il vento si trasforma in bufera, esso china rapidamente il capo e così evita di essere spezzato. Verde anche a tarda età, molto robusto eppure flessibile, morbido dentro, e che non prova vergogna a curvarsi

VIII - “Sviluppare una volontà d'acciaio, vincere le difficoltà”

Questo principio è il naturale completamento del precedente sesto principio.

L'ottavo Principio enuncia che per forgiare lo spirito è necessaria determinazione, una spinta interna a noi che arde e mantiene viva la volontà di superare gli ostacoli che ci vengono posti sul Cammino.

Questo non significa accettare ogni sfida senza riflettere, tutt'altro, è un invito a trovare un modo per superare l'ostacolo, a prescindere dal tempo che ci dovremmo dedicare, a prescindere da eventuali fallimenti che possono ovviamente presentarsi.

Nessuna ferma intenzione può essere messa in atto senza una chiara visione, l'insegnamento buddista precisa che la motivazione è retta quando realizza spinte positive consistenti nel non attaccamento, nell'amorevolezza e alla non violenza. Analogamente, bramosia, inimicizia e violenza impediranno lo sviluppo della retta motivazione.

Il praticante può cadere più e più volte ma è importante che in lui ci sia sempre quel fuoco che gli permetta di rialzarsi e riprovare, non arrendendosi mai ai propri limiti.

“Cadi sette volte, rialzati otto” . Antico proverbio orientale

Ovviamente è necessario allenare la nostra volontà e in molti modi ce ne dà l'opportunità anche la nostra disciplina: gli esami, la competizione, i salti acrobatici, le tecniche di rottura , sono alcuni degli aspetti che molte volte spaventano il praticante e portano a molti abbandoni a causa della paura che si impossessa della sua mente e lo paralizza costringendolo ad auto convincersi che quella cosa non sarà mai in grado di farla.

Egli invece deve continuare a provare e riprovare. Anche sbagliando più volte perché questa è la chiave del successo. Inoltre il grande beneficio che egli otterrà sarà l'allenamento della sua forza d'animo che gli consentirà di superare al meglio le varie situazioni difficoltose e impreviste che ci pone la vita.

Capitolo Quarto : Vivere la Via del Guerriero – I Dieci Principi

Attraverso le pratiche meditative, viene facilitata l'acquisizione del giusto atteggiamento mentale che, indipendentemente dalla nostra volontà cosciente, potrà ribaltare la nostra istintiva avidità, trasformandola in tranquilla rinuncia, in non-desiderio, in non-azione. Al tempo stesso, anche la nostra istintiva avversione, o fuga dalla realtà, troverà un opportuno antidoto nell'atteggiamento di benevolenza universale, che sostituirà alla paura un "andare verso" le cose senza alcun timore.

A tal proposito vorrei inserire un semplice esercizio che il Maestro Viet consigliò a noi praticanti diversi anni fa, proprio con l'obiettivo di allenare la nostra volontà.

“Ogni sera prima di andare a dormire, prendete un oggetto che avete sul comodino, scegliete qualsiasi cosa, e giratelo. Il mattino seguente ricordatevi di rimetterlo nella posizione di partenza . Ripetete l'esercizio per un mese di fila.”

Appena tornato a casa provai ma riuscii, dopo qualche tentativo subito fallito, ad arrivare a una ventina di giorni consecutivi. Mi ero sforzato molto, ma ancora non era bastato. In fondo si trattava soltanto di fare un piccolo gesto ma questo mi ha fatto capire che è davvero difficile allenare la propria volontà.

Se non riusciamo a imporci una cosa così semplice, come potremmo vincere prove più difficili che la vita ci pone ogni giorno?

Per cambiare le proprie convinzioni, abitudini, stile di vita, è importante dunque che il Guerriero agisca con fermezza e coraggio, termine che significa “agire con il cuore”, che non vuol dire assolutamente agire sentimentalmente.

Il Cuore è il simbolo dell'Essenza e dunque egli deve agire donando sé stesso interamente.

Il Guerriero è veramente coraggioso se riconosce la sua paura e la affronta

Un guerriero che non avesse paura, sarebbe un incosciente e un visionario, incapace di valutare il pericolo e soprattutto incapace di riconoscere la sua fragilità, la sua esitazione e la sua debolezza

Solo riconoscendo le sue esitazioni egli può lavorarci e vincerle, sviluppando la volontà d'acciaio

IX - “Essere lucido, perseverante ed attivo”

Questo Principio ci rivela l'importanza dell'attimo presente.

Molto spesso ci accorgiamo in primis durante il nostro allenamento e poi anche nelle situazioni quotidiane, di essere presenti in un luogo ma la nostra mente divaga nei più remoti ambiti.

Purtroppo l'essere umano, quando pensa di essere sveglio, in realtà nella stragrande maggioranza dei casi non lo è affatto, sta solo dormendo ad un altro livello di coscienza.

Come esiste una differenza tra il sonno ed il normale stato di veglia, allo stesso modo potremmo dire che esiste un altro livello tra la normale veglia e la Presenza. L'uomo non presente è in realtà uno schiavo che vive reagendo solo per riflesso, e non agisce mai come mezzo che indirizza e manifesta la vera azione creativa dell'universo. Per cessare di essere degli schiavi è necessario evadere dalla prigionia, ma per evadere dalla prigionia è necessario essere consapevoli di vivere all'interno di una prigione, anche perché l'evasione spesso non è così semplice e bisogna avere la voglia di lavorarci parecchio sopra

Essere presenti vuol dire quindi arrivare a controllare la propria mente in modo consapevole invece di essere posseduti meccanicamente da essa.

La mente è uno strumento potentissimo che però ha preso il controllo di noi, lo strumento si è impossessato della casa e lo scopo della pratica è quello di risvegliare il padrone di casa, o meglio sarebbe dire di fare spazio in modo che il padrone di casa possa ritornare.

Normalmente quando impariamo a fare qualcosa di nuovo è richiesta tutta la nostra attenzione e ci sforziamo di imparare, in quel momento non c'è spazio nella nostra testa per il mulinare della mente ma tutto il nostro essere potremmo dire che è concentrato nell'apprendimento. Ma non appena il cervello sviluppa le opportune sinapsi e l'azione diviene meccanica allora la Presenza non è più richiesta, e la mente ricomincia a mulinare e fantasticare mentre viviamo e compiamo azioni meccaniche. Questa abilità della mente di organizzare ed automatizzare le attività costruendo sinapsi è da un lato meravigliosa, il problema è che quando non stiamo compiendo uno sforzo in qualche attività la mente divaga creando pensieri, situazioni e persino emozioni immaginarie a catena che si autoalimentano consumando tantissima energia in pensieri ed emozioni che non appartengono al mondo reale ma solo al mondo della fantasia, dissipando e sprecando letteralmente la nostra Attenzione e quindi la nostra Energia

Capitolo Quarto : Vivere la Via del Guerriero – I Dieci Principi

Questi pensieri sono sempre o dei ricordi del passato o delle proiezioni in situazioni immaginarie future, in quanto la mente può vivere solo all'interno del tempo. Il problema è che l'intera vita che viviamo non è vissuta nel tempo, ma si svolge tutta sempre nell'istante presente. Quando ricordiamo qualcosa di già passato il ricordo avviene sempre nel momento presente, lo stiamo ricordando qui ed ora perché l'unica cosa che esiste lungo lo scorrere della nostra intera esistenza è sempre e solo il qui ed ora. Mentre facciamo qualcosa, qualsiasi cosa, dovremmo anche essere coscienti del fatto che stiamo facendo quella cosa e non solo farla fisicamente. Questo tipo di pratica con il tempo ci permette di iniziare ad osservare la nostra mente dall'interno e con essa tutti i nostri comportamenti meccanici che ad essa appartengono. Lavorare con la Presenza equivale quindi a costruire le fondamenta da cui può iniziare la ricerca del Sé.

Questo atteggiamento rispecchia a pieno il volto della nostra società moderna. Viviamo in un mondo frenetico, costantemente di corsa, immersi costantemente in tensioni che offuscano la nostra mente e la nostra capacità di riflettere.

L'esempio più banale : guidare mentre scriviamo un messaggio. Chi di noi non l'ha mai fatto?

Ricordiamo che la forza del praticante deve essere quella di riconoscere i propri errori e lavorare per migliorarsi. L'esempio proposto è il più immediato in quanto in un gesto di poco conto, dimostriamo di trascurare totalmente i nostri principi, il nostro non essere presenti in quello che stiamo facendo può creare seri danni.

La società ormai ci porta a correre con la mente per superare i limiti del nostro corpo. I numerosi impegni che occupano le nostre giornate ricoprono un carico eccessivo che il nostro corpo non può portare a termine. Ci troviamo dunque al mattino a pensare come sarà il nostro impegno del pomeriggio e mentre facciamo questo pensiamo cosa dobbiamo fare in palestra e quando finalmente abbiamo l'opportunità di allenarci magari iniziamo a pensare a come sarà un avvenimento che succederà tra due settimane .

Viviamo continuamente protesi nel futuro ma quando questo diventa presente ormai non è più oggetto del nostro interesse e dunque ci sfugge diventando subito passato, del quale tra l'altro, non avendolo vissuto appieno quando era il suo momento, non ne rimarrà alcuna traccia, alcun insegnamento.

Capitolo Quarto : Vivere la Via del Guerriero – I Dieci Principi

Dimostriamo in questo modo di non apprezzare pienamente la nostra Vita, ci troviamo a vivere soltanto in una dimensione virtuale, che ci rende incapaci di apprezzare i singoli attimi presenti.

Abbiamo la continua paura di stare soli con noi stessi, dobbiamo in tutti i modi restare connessi con tutto, con più persone possibili, condividendo una realtà vera soltanto nel mondo virtuale.

Quando infatti ci troviamo a vivere nel presente queste situazioni ci troviamo spaesati, impreparati, poiché manca fundamentalmente il legame profondo che ci lega agli altri individui.

Essere lucido e attivo significa vivere l'attimo presente appieno, con il corpo ma soprattutto con la mente dando il proprio contributo, confermando la propria presenza in ogni attimo.

Il praticante per giungere a ciò deve allenarsi a liberare la mente dalle cose vane e frivole, o meglio dare a ogni cosa la giusta importanza.

Deve concentrarsi su sé stesso e percepirsi nell'attimo presente, così come, durante la meditazione, il saggio si isola dal mondo cercando di indurre uno stato in cui la sua mente vaga senza soffermarsi, in questo modo esso non è imprigionato in nessuna forma e può cogliere tutto ciò che proviene dall'attimo presente, vivendolo a pieno.

Il Guerriero deve elevarsi al di sopra delle masse che hanno paura di agire, nascondersi come una tartaruga nel guscio non è vivere. Egli deve possedere un eroico coraggio, ciò è assolutamente rischioso e pericoloso, ciò significa vivere in modo completo, pieno, meraviglioso. L'eroico coraggio non è cieco ma intelligente e forte.

La parola coraggio significa "agire con il cuore" che non vuol dire assolutamente agire sentimentalmente, perché il Cuore è il simbolo dell'Essenza.

Il Guerriero è veramente coraggioso se riconosce la sua paura e la affronta, il suo coraggio risplende innalzandolo sulle masse.

Egli affronta i più grandi pericoli senza paura, accettando anche il pericolo del fallimento estremo.

Non deve mai evitare di esporsi per paura di fallire ma, analizzando la situazione, deve intervenire con forza e determinazione vivendo appieno la sua missione.

Egli saprà come mantenere il suo cuore calmo e sarà un punto di riferimento per i suoi compagni.

Deve mettersi in gioco sempre, non fuggendo davanti al bisogno.

Lo scopo ultimo del Guerriero è quello di produrre lo stato di visione profonda che porta alla saggezza generando un atteggiamento con cui potrà affrontare tutte le cose rimanendo sempre immune da illusioni, angosce, timori, preoccupazioni

X - “Essere maestro di se stesso, modesto, rispettoso, tollerante e progredire giudicando se stessi”

L'ultimo principio si congiunge idealmente e inversamente al primo completandolo.

Come abbiamo detto il primo principio configura l'apertura del praticante al mondo esterno, il quale dopo aver lavorato su se stesso, ha il compito di portare la propria esperienza adoperandosi per la collettività. L'idea è dunque dell'io verso il mondo.

Ora invece il decimo principio riflette sull'interiorità del se: l'opera che il praticante mette in atto nella società deve servirgli per migliorare se stesso,progredendo, e da esempio per gli altri, egli torna ad essere esempio per se stesso.

La vera natura delle cose, è direttamente conoscibile, senza tempo, e chiede di essere toccata e vista, sebbene tale esperienza sia inesprimibile. La verità ultima è dunque dentro di noi, ma affinché divenga liberante, deve essere vissuta. Non serve accettarla per fede, in virtù dell'autorità dei testi o del maestro, né comprenderla intellettualmente. La si deve conoscere personalmente attraverso la visione profonda, la si deve interiorizzare e fare propria, perché conoscere è allo stesso tempo vedere con consapevolezza, acquisendo la facoltà mentale che consente una visione profonda e panoramica, centrata sul presente, emotivamente neutra e distaccata.

Conoscere sé stesso non è dunque il semplice "stato cosciente" bensì è una coscienza portata ad un'intensità particolare in cui la mente è mantenuta in uno stato di nuda attenzione, ovvero osservazione distaccata di quanto sta accadendo dentro di noi e attorno a noi nel qui ed ora. E' necessario agire senza scelta e senza giudizi, osservando senza selezionare e senza afferrare, non cedendo nella rete dei pensieri discriminanti. La mente rimane nel momento presente, aperta, calma e sollecita, tutta intesa all'esperienza dell'evento attuale. Giudizi e interpretazioni sono sospesi o, se si presentano, vengono registrati e subito abbandonati.

Per essere Maestro di sé stesso è necessaria una costante pratica meditativa, caratterizzata da un atteggiamento mentale unificante, ovvero che indirizza le energie mentali in una chiara direzione, senza dispersioni o confusione.

Capitolo Quarto : Vivere la Via del Guerriero – I Dieci Principi

La mente concentrata ha due caratteristiche specifiche: l'incrollabile attenzione verso un oggetto e la conseguente calma delle funzioni mentali. Qualità che la differenziano nettamente dalla mente non concentrata, la quale produce fatica mentale nel caso dell'attenzione, che sarà poi inevitabilmente discontinua e inefficace. La Concentrazione rende la mente salda e ferma, ne unifica i componenti, spalanca paesaggi di beatitudine, forza e serenità.

Il Principio ci invita inoltre ad una visione modesta che rinuncia all'estremizzazione dell'ego. Prima di poter essere d'esempio agli altri, e anzi, soprattutto mentre siamo esempio per gli altri, è necessario giudicare costantemente il proprio operato, ammettendo in caso di errori la propria responsabilità.

Questo passaggio in realtà risulta molto complicato in quanto il nostro ego molto spesso ce lo impedisce, costringendoci a trovare sempre delle giustificazioni.

Il saggio invece riconosce i propri errori, si giudica e alla luce della fallace natura umana (che coinvolge anche egli stesso) è tollerante nel giudicare gli errori altrui in quanto il suo fine non è quello di punire ma di aiutare a migliorare.

Per questi motivi egli è anche tollerante a giudicare i propri errori, con le sue azioni opera in modo da porvi rimedio attivamente, imparando dalle circostanze per non commettere più gli stessi sbagli in futuro. Egli esamina continuamente le proprie prospettive, ed essendo sempre consapevole di quale sia il suo scopo, si chiede come può operare per raggiungere i propri risultati prima di agire.

Il principio ci mette in guardia dalle derivazioni dell'orgoglio, dalla superbia, dal sentirsi già arrivati a destinazione. Ci fa capire che il nostro cammino, come abbiamo detto nel primo capitolo, non finisce mai per cui il nostro atteggiamento deve sempre possedere comprensione di ciò che è stato, fermezza e convinzione in ciò che è presente, speranza e determinazione per ciò che verrà.

Capitolo Quarto : Il Guerriero del Terzo Millennio.

Questo conclusivo paragrafo vuole porre l'attenzione sull'applicazione dei principi e ingenerale di uno stile di vita corretto che il Guerriero che vive in ognuno di noi deve seguire per risvegliarsi e per vivere in armonia nel mondo contemporaneo, le cui leggi appaiono ora prive di senso alcuno.

Il miglior modo per prendere coscienza della Via è abbandonarsi a se stessi. La calma interiore, il riposo della mente e la serenità ci permettono di condurre un'esistenza felice.

Ma se l'animo è tumultuoso, in un continuo stato di caos, l'esistenza ci può condurre alla distruzione del nostro io.

E' necessario dunque che il nostro animo, il nostro Io più profondo, la nostra coscienza sia sempre in armonia con il nostro essere ed agire.

Tutte le nostre azioni per trovare reale compimento devono essere dunque accompagnate da uno slancio che proviene dall'interno, dal cuore di ogni Guerriero, in quanto questo è sede della sua Essenza. Tutte le azioni che non rispecchiano i reali valori che albergano nel Cuore, saranno destinate a creare il fallimento, anche se questo si manifesta tramite illusori e effimeri successi materiali; nel tempo questi logoreranno l'animo del Guerriero il quale si troverà di fronte a uno sdoppiamento di sé: tra quello che davvero egli è, e quello che le sue azioni hanno creato.

Se il Cuore è puro, lo sono anche le intenzioni che vi albergano e che genereranno soltanto azioni fruttuose per l'intera comunità; così come è l'acqua raccolta dalle profondità del pozzo che disseta e dona ristoro a tutte le genti, allo stesso modo le azioni pure risiedono nelle profondità del Cuore e non nell'apparenza. Esse sono destinate a servire l'umanità.

Per riuscire a mantenere un Cuore puro è necessario però un costante lavoro su sé stessi. Le asperità della vita, i dolori, le delusioni, i rancori, distolgono il Guerriero dalla Via. E' molto difficile, soprattutto al giorno d'oggi, caotico, sempre di corsa, dove vige un individualismo preoccupante capace di creare menzogne a proprio vantaggio che sfociano nell'odio verso il prossimo, riuscire a perseguire la Via, riuscire a non farsi coinvolgere dall'oblio.

E' necessario ritrovarsi spesso da soli con sé stessi. E' necessario imparare ad amare in modo incondizionato, volgendo il proprio sguardo a quanto le azioni guidate da un cuore puro e disinteressato possono creare

Capitolo Quarto : Vivere la Via del Guerriero – Il Guerriero del Terzo Millennio

E' necessario farsi guidare in ogni luogo dalla propria coscienza, la quale deve essere priva di attaccamenti.

In questo modo possiamo essere d'aiuto nella società, instaurando nel nostro piccolo, rapporti Veri e profondi che non si curano della pura esteriorità e guadagno materiale.

E' importante riflettere sull'inesorabile impermanenza di tutte le cose, le ricchezze si tramutano in povertà, la fortuna in sfortuna, la giovinezza in vecchiaia, e quando saremo arrivati al rovesciamento dei nostri possedimenti, cosa ci rimarrà se non i frutti di ciò che i nostri valori hanno creato? Questi frutti si potranno cogliere nel comportamento di chi ci sta attorno, di chi ha potuto conoscere il nostro cuore puro.

In questi frutti si rispecchia l'Essenza dell'Essere.

Lealtà,correttezza e coraggio dunque sono i cardini su cui deve poggiare il cuore del Guerriero.

E' oltremodo importante però che egli conduca una vita regolare dal punto di vista fisico in quanto un corpo stressato può favorire l'insorgere di cattive tendenze debilitando anche lo spirito.

Egli non deve abusare della propria salute, deve saper gestire i giusti tempi per i pasti, per il riposo, per il lavoro, deve saper governare i ritmi frenetici della società capitalista che vede gli individui solo come strumenti per aumentare la propria ricchezza.

E' molto difficile riuscire a sfuggire ai ritmi della società moderna che ci portano a condurre uno stile di vita sregolato. Bisognerebbe però in questi casi fermarsi a pensare e a riflettere con sé stessi, lasciando che le proprie azioni siano concordi con il proprio cuore. Per quanto ci è possibile è necessario ricercare ,anche nelle situazioni obbligate, l'equilibrio senza tradire mai la nostra coscienza perché nessuna cosa materiale, nessun guadagno, potrà mai restituircela. Dobbiamo ascoltare sempre la voce che proviene da essa, che incarna la nostra essenza, le nostre aspirazioni.

Continuare a mettere in secondo piano la voce della propria coscienza può solo portare al dissolvimento, ci porta a non capire il reale valore di ogni singola cosa; la nostra società ne è piena di esempi : su tutti la disumanizzazione che si cela dietro la razionalità del lavoro industriale.

L'uomo ha dovuto adattare i propri ritmi biologici a ritmi inventati soltanto per massimizzare il profitto di altri uomini, in cambio di salari al limite

Capitolo Quarto : Vivere la Via del Guerriero – Il Guerriero del Terzo Millennio

I ritmi della Terra, non prevedono turni massacranti di 12 ore consecutive, non prevedono il lavoro durante la notte perché il costo dell'accensione dei macchinari è più elevato del costo per mantenerli in funzione.

Abbiamo paura di fermarci a riposare perché magari dall'altra parte del mondo c'è chi non si ferma mai, che sta correndo, sta producendo molto di più.

Viviamo nella continua angoscia di vedere crollare le nostre disponibilità economiche e allora per avere una illusoria stabilità ci sottomettiamo a ritmi serrati, alle volontà di persone senza scrupoli, diventando solo una pedina nelle loro mani, contribuendo a ingigantire le loro avidi ambizioni, rinunciando per sempre alle nostre, alla nostra Vita.

Nessuno può imporci come vivere, nessuno può obbligarci a pensare che la nostra vita debba svolgersi per forza secondo queste fasi, l'unico scopo della nostra Vita deve essere la totale realizzazione di noi stessi in accordo al nostro cuore e nel rispetto della comunità.

Sottomettendoci non avremmo mai modo di fare emergere il nostro Io.

L'ottica capitalista è stata solo in grado di disumanizzare le nostre vite, portandoci addirittura a credere che una visione in cui **il lavoro sia soltanto uno degli aspetti della vita**, sia pura utopia.

Da strumento che nobilita l'uomo e che gli permette di rendersi utile per la comunità, esso è diventato un'ossessione da rincorrere, che gli toglie il sonno, che gli logora l'anima.

Ormai è diventato il senso ultimo dell'esistenza. Il tutto per soddisfare i bisogni di altri uomini i quali hanno perso da moltissimo tempo la Via.

Gli uomini hanno smesso di Vivere davvero, in cambio di qualche soldo.

Ben diversa è la concezione del lavoro che si riflette nell'opera gentile del contadino.

La sua giornata inizia al sorgere del sole, egli vive in sintonia con la madre Terra e i ritmi che ne scandiscono la giornata, il suo lavoro è cadenzato ma non esasperato, egli concede al suo fisico stanco del riposo senza venire per questo umiliato dal suo superiore; quando ormai il Sole ha ceduto il passo alla Luna egli si concede il sonno ristoratore. Egli è in armonia con lo scorrere delle stagioni, la sua esistenza appartiene alla Madre Terra e perciò egli onora e rispetta il legame che li unisce.

Capitolo Quarto : Vivere la Via del Guerriero – Il Guerriero del Terzo Millennio

E' importante inoltre che il Guerriero rifiuti un'altra piaga dei nostri giorni : l'estremizzazione dell'individualismo egoista che sfocia nell'odio.

Rabbrivisco solo al pensiero di citare fatti accaduti nei giorni recenti come le rivendicazioni terroristiche dell'Isis. Non entrerò nei dettagli dell'analisi del fenomeno in quanto ogni mia parola sarebbe riduttiva e rifletterebe soltanto la mia impreparazione.

Però non riesco neanche a far finta di niente davanti a tutto ciò, ed è grande il senso di tristezza che mi assale pensando a cosa l'Uomo è diventato.

Pensando a cosa l'Uomo, con le sue straordinarie capacità e conquiste tecnologiche e scientifiche, potrebbe essere, potrebbe fare di bene per la comunità. Sarebbe in grado di ricreare il Paradiso in Terra.

Ma purtroppo egli rifiuta tutto questo, in nome di interessi personali, di estremismi mitomani che celano comunque l'idolatria del denaro, l'idolatria del proprio sé come parte autonoma dal tutto.

Sono ben consapevole che queste conclusioni possono apparire semplicistiche e soprattutto utopistiche, ma non sarei coerente con la mia tesi se affermassi che ormai la società funziona in questo modo ed è impossibile cambiarla perché appartiene a un universo più grande di noi.

E' molto triste constatare l'accettazione disillusa degli avvenimenti che si cela dietro la maggior parte delle persone, le quale si nascondono sempre nella scusa : “Ma fanno tutti così! Perché mai devono cambiare io?”

Il Guerriero con la sua opera deve riuscire ad andare oltre a questo scoraggiamento, ergendosi come guida, luce per il resto di umanità che ancora crede in valori superiori. Egli compie le sue azioni anche senza il supporto della società in quanto esse sono conformi ai propri valori.

Il Guerriero non si rassegna mai

Egli deve ricercare continuamente la Vera felicità, quella che proviene dal cuore e non dai guadagni materiali. Essa deve risiedere costantemente nel cuore del Guerriero.

Egli deve amare la felicità, deve riconoscere quella vera, deve saperla condividere e soprattutto sa che non si deve basare sul fallimento degli altri. La felicità si manifesta nel sorriso, esso è uno dei principi per una vita sana, ridere è armonia, è comunicazione , costituisce un legame semplice e profondo che si instaura tra due anime.

Capitolo Quarto : Vivere la Via del Guerriero – Il Guerriero del Terzo Millennio

Il sorriso deve essere nostro compagno nel cammino, lo illumina e aiuta chi ci circonda. Ridere ci rende possibile fronteggiare le nostre difficoltà, ci invita a pensare al bene. Il vero sorriso rispecchia ciò che anima il Cuore e si manifesta anche nella profondità e nella serenità dello sguardo. Consente di far capire le nostre reali intenzioni quando proviene dal Cuore; purtroppo però l'Uomo ha imparato a celare il suo vero sorriso, tagliandone il legame che lo faceva scaturire dalla sua intimità.

Il sorriso vero è quello dei bambini, in loro è vivo il legame con il cuore, essi sono incapaci di fingerlo per secondi fini, anche dopo aver litigato, se nel loro cuore c'è l'intenzione reale a ricongiungersi, il sorriso regna costantemente. Il sorriso rivela un carattere gentile e cortese, in grado di coinvolgere indistintamente tutte le genti. Questo individuo potrà ergersi a guida e le sue azioni rispecchieranno la purezza del suo cuore la quale sarà garantita in modo indelebile dal suo sorriso.

“La somma felicità è dentro di te. Se la cerchi senza risparmiarti, la conseguirai di sicuro.

Semplicemente, non inseguire l'illusione”

Issai Chozanshi

CONCLUSIONI

Per chiudere il cerchio dunque, cosa ci insegnano i Guerrieri dei tempi passati? Perché riproporre le figure del Guerriero Occidentale e del Guerriero Orientale ? Perché è necessario percorrere la Via del Guerriero al giorno d'oggi?

Per cominciare vorrei porre l'attenzione sulla mia volontà di far capire che non stiamo parlando di una nuova visione filosofica, non c'è nessuna nuova scoperta, piuttosto credo sia necessario riportare alla luce un tesoro nascosto, esistente dai tempi antichi, il quale però è stato rifiutato, maltrattato e dimenticato alla società moderna.

Questo tesoro riporta esempi di persone dall'animo nobile, che ci hanno lasciato i loro insegnamenti per vivere a pieno il mondo e migliorarlo, mettendoli in pratica.

Perché uomini grandi, che hanno vissuto per i loro valori, combattendo per essi ci sono stati, ci sono tuttora, ed essi non sono soltanto i Guerrieri dei tempi antichi.

L'esempio portato da figure quali il Mahatma Gandhi, Madre Teresa, e più vicino a noi dai Giudici Falcone e Borsellino riflette l'emblema di un'esistenza spesa per i propri valori, percorrendo la Via del Guerriero.

Non ritengo opportuno dilungarmi sulla presentazione delle opere di queste figure, sicuramente questa tesi non è il lavoro più idoneo per preparazione personale per analizzarle.

Ma ritengo opportuno riflettere un istante sul caso dei Giudici Falcone e Borsellino ; il solo fatto che "uomini" del genere siano esistiti ai giorni d'oggi costituisce una molla che spinge a fare la cosa giusta eticamente, giuridicamente, moralmente.

La caparbietà e il coraggio, il rispetto della morale e la perseveranza, il valore della vita e l'immortalità del sentimento di giustizia furono valori tanto difesi quanto messi a dura prova dagli attacchi di forze maggiori, tra cui lo Stato stesso.

Ma in queste circostanze difficili non hanno mai rinunciato agli ideali che li animavano, consapevoli di percorrere la giusta Via

.

Il loro incessante lavoro, spinto da un coraggio fuori dal comune, iniziava a far crollare un gigantesco castello di sangue. Andare avanti era rischioso, ma essi non hanno mai indietreggiato, sebbene avrebbero avuto delle buone motivazioni, non hanno mai pensato : “perché devo farlo io? perché devo affrontare questa cosa più grande di me e che tanto non potrà cambiare?”; no, il loro pensiero era invece che se solo in due erano riusciti a fare così paura, se fossero riusciti a diffondere quei valori, allora avrebbero potuto contare su un esercito.

La società moderna ci pone di fronte continuamente a scene violente, prive di senso e di totale dissoluzione morale giustificate dalla “Crisi”; ma esistono anche molte persone che nel loro piccolo, anche di fronte ad una vita di stenti ,continuano a credere nei loro valori rinunciando alla dissoluzione, alla droga, alla violenza, alla malavita.

Quello che voglio portare alla luce è la fermezza interiore, la consapevolezza che l’esistenza non possa ridursi ad una fredda macchina che tutto fagocita nel suo meccanismo, che la Vita è un dono prezioso e va vissuta al meglio delle nostre capacità, coltivando i valori veri perché questi sono la chiave dell’immortalità dell’anima.

La difficoltà che tutti noi abbiamo sta nell’allenare la nostra tenacia, la volontà di non piegarsi, di continuare a combattere, per questo dobbiamo trarre insegnamento dalla Via del Guerriero.

Perché sono proprio questi esempi altisonanti a farci capire quanto poco basterebbe a ognuno di noi per incarnare lo Spirito del Guerriero.

La paura è presente in ognuno di noi, ma se essa ci fa smettere di provare ad andare oltre, abbiamo già ammainato la vela dell’esistenza e non siamo più al comando del nostro vascello.

Il grande rimpianto è che nessuno vive al massimo delle sue potenzialità: possediamo moltissime risorse inutilizzate ma, tuttavia, le circostanze della vita diventano subito il nostro scudo, creando continui alibi. Lutti, dolori, avversità, rovesci di fortuna, tradimenti, malattie e dispiaceri colpiscono indiscriminatamente ogni persona e per la maggior parte dell’umanità diventano macigni, massi nella loro anima, alibi perfetti per non scegliere, per non agire.

Se invece abbiamo capito l'insegnamento degli antichi Guerrieri, da loro traspare un incredibile risolutezza che li faceva porre sempre in gioco. Erano determinati, pronti a fare qualsiasi cosa fosse necessario fare, impariamo che ciò che può renderci straordinari non saranno le nostre qualità intrinseche, ma le scelte che faremo.

Perché anche se ne siamo ben consci, la nostra mente preferirà rimanere nella prigione dei suoi confortanti schemi dell'abitudine, anche se sappiamo bene che questi ci fanno male; in questo modo generiamo continuamente scuse e giustificazioni per rimanere al nostro posto, per non compiere il salto affermando le nostre scelte : il salto ci terrorizza.

E' molto importante dunque conoscere pienamente sé stessi, porsi le giuste domande nell'affrontare le situazioni. Chiedersi: "Ce la farò?",ci fa osservare implicitamente il fallimento,ci trattiene a terra, la domanda corretta da porsi è invece : "Come ce la posso fare?", dimostrando spirito combattivo, dimostrando di possedere tutta la volontà per farcela, anche se la Via sarà dura, anche se sarà costellata di errori, ma se la volontà non vacilla ed è Viva rimarrà soltanto da capire quale sia il mezzo migliore da usare.

A volte questa domanda riesce a far scattare una scintilla in noi. A volte la stessa scintilla riesce a nascere da molte situazioni quotidiane, molto spesso a noi avverse, che ci fanno pensare che le cose potrebbero essere diversamente, che ci fanno venire la voglia di donare il nostro contributo.

La maggior parte delle volte però la scintilla non riesce ad ardere diventando un falò.

Cosa ci trattiene dall'incarnare nelle nostre vite l'autentica Via del Guerriero?

Dopo aver letto i testi e gli insegnamenti degli antichi Maestri, essa sembra così a portata di mano, così vicina. Ma la pigrizia e la paura ci immobilizzano.

La nostra mente giustifica in ogni modo la nostra pigrizia facendo leva sulle circostanze della vita quotidiana di cui abbiamo parlato sopra : il lavoro, la famiglia, le avversità, i tradimenti, il sistema che è più grande di noi.

La paura invece è insita nel genere umano; tutti temiamo la morte, il dolore, le malattie, abbiamo paura di non essere amati e di fallire. Ma la paura di fallire genera solo stagnamento. E' una gabbia, una prigione paralizzante, che genera soltanto esiti negativi.

La vita purtroppo è raramente clemente con noi e prosegue con il suo scorrere impermanente, fluido, in continua trasformazione.

E' necessario dunque preparare la nostra mente ad ogni eventualità, ad ogni sfida, affrontando la nostra paura in quanto essa è solo la proiezione del nostro passato sul nostro futuro, e il terrore che questo possa ripetersi.

La paura della morte invece è innata, in quanto nessuno di noi l'ha mai provata in precedenza.

Ma in realtà ciò che ci terrorizza è la paura del dolore, della separazione dai nostri cari e della fine del tempo a nostra disposizione.

Dobbiamo riflettere attentamente su questo: "Siamo pronti ad immergerci nell'Oceano della Vita ? Siamo pronti ad affrontare le tempeste del mare aperto?"

Aver coraggio non significa non avere paura, o reprimerla, ma saperla gestire. Il vero atleta di certo non permette alla paura, che tuttavia sente dentro di sé, di minare le sue prestazioni.

Quando la paura si insinua nella nostra mente, cresce, ci logora e ci domina.

Per superarla dobbiamo spostarci dalle nostre abitudini mentali, dobbiamo essere decisi, e come il Guerriero, dobbiamo affrontare le difficoltà senza tirarci indietro e sicuri dei nostri valori, dobbiamo far splendere la nostra luce in ogni azione.

Dobbiamo smontare la paura, dissolvendola, Osho dice:

"Vedrai il corpo che trema, vedrai la mente che trema, ma arriverai a percepire un punto dentro di te, un centro profondo che rimane imperturbato, che non è affatto intaccato. La tempesta ti scuote, ma da qualche parte all'interno del tuo essere esiste un centro che non ne è toccato: il centro del ciclone...e solo quando si consegue quel centro si smette di aver paura, si diventa impavidi."

E dunque è necessario svuotarsi delle proprie convinzioni, svuotarsi dell'immagine che ci siamo creati di noi, degli schemi che ci vincolano alla società in un falso ruolo deciso soltanto dalle sue assurde regole. Dobbiamo affermare l'intimità di noi stessi, ciò che risiede nel nostro Cuore, non quello che è dettato dall'apparenza:

Per rinascere, prima, dobbiamo suicidarci

Dobbiamo uccidere la persona che eravamo in passato per diventare una persona nuova. Senza esitazione, senza indulgere nell'autocommiserazione, dobbiamo essere come l'anima del bambù. Dobbiamo essere centrati, equilibrati, e far accadere le cose che desideriamo: perché molti si limitano a fare le cose che hanno voglia di fare, ma il Guerriero fa quello che c'è da fare.

Malgrado le circostanze, senza alibi, perché quello che c'è da fare è dettato solo dalla sua morale e solo realizzandolo avrà compiuto la sua missione trovando un senso alla sua Via.

Il Guerriero ha la responsabilità di generare gli eventi nella sua esistenza. Non conosce vie di mezzo. E' determinato e risoluto.

Gli ostacoli rappresentano solo una forma d'arresto temporanea poiché egli non è incline al compromesso e mettendo sempre alla prova se stesso troverà la Via per superarli.

*“Se conosci il tuo avversario e conosci te stesso, potrai combattere cento volte e cento volte
vincerai.*

*Se non conosci il tuo avversario e conosci te stesso, le possibilità di vittoria saranno pari alle
possibilità di sconfitta.*

Se non conosci il tuo avversario e non conosci te stesso, conoscerai solo sconfitte.”

Sun-Tzu- L'arte della Guerra

Come afferma la legge dell'evoluzione permanente in questo universo non ci è dato di restare immobili: o progrediamo o regrediamo.

Evoluzione o involuzione è il nostro ritmo, costantemente.

La Via del Guerriero ci porta ad affrontare ripetutamente ciò che ci spaventa, ciò che ci terrorizza. Perché la pratica è, in fondo, l'unica causa del fallimento e dell'errore infatti : “Solo chi non fa non sbaglia”. Perciò dobbiamo iniziare ad amare l'errore, se vogliamo evolvere, dobbiamo amare le nostre cadute, imparando da ognuna di essa, migliorandoci nella Via.

Sbagliando, alziamo il livello d'attenzione e impariamo a non commettere più lo stesso errore. Perché ogni errore commesso porta con sé una o più lezioni e, quando il discepolo è pronto, il Maestro appare, e impartirà i suoi insegnamenti sotto qualsiasi forma poiché il Maestro di cui parlo è quello che il praticante evoluto riesce a trovare in ogni esperienza che lo circonda.

Mi scuso se questo lavoro possa a tratti dare l'impressione di essere davanti a delle belle ma utopistiche parole, ma come ho detto in prefazione, è un lavoro molto sentito, frutto della mia esperienza. D'altronde se non conservassi in me una ferma convinzione che tutto questo possa essere realizzabile, e una sana voglia di sognare, non avrei accettato di iniziare il cammino dell'insegnamento a soli vent'anni.

Spero dunque che possa essere uno spunto di riflessione per tutti i praticanti, una molla per spingersi oltre, per praticare il Viet Vo Dao nella sua completezza.

Mi auguro che questo lavoro possa accendere la Luce di ogni praticante e che questa continui a brillare nel cammino, costantemente, poiché il Guerriero pratica incessantemente, ancora una volta, correggendosi.

“L'addestramento non finisce mai”

Y. Tsunetomo

INDICE

Indice	Pag. 88
Prefazione	Pag. 7
Capitolo Primo	
LA VIA	Pag. 9
1.1 Il Viaggio	Pag.10
1.2 Il Dao	Pag.17
Capitolo Secondo	
IL GUERRIERO	Pag.24
2.1 Il Guerriero Occidentale	Pag.29
2.2 Il Guerriero Orientale	Pag.32
2.3 Considerazioni sulle diverse Vie	Pag.35
Capitolo Terzo	
I FONDAMENTI FILOSOFICI DEL GUERRIERO ORIENTALE	Pag.39
3.1 Il Buddhismo	Pag.40
3.2 Il Confucianesimo	Pag.45
3.3 Il Taoismo	Pag.48
Capitolo Quarto	
VIVERE LA VIA DEL GUERRIERO	Pag.53
4.1 I Dieci Principi	Pag.55
4.2 Il Guerriero del Terzo Millennio	Pag.77
Conclusioni	Pag.82
Bibliografia	Pag.89

Bibliografia

- Herman Hesse, Il viandante , Oscar Mondadori,1993.
- Bruce Chatwin, Anatomia dell'irrequietezza , Gli Adelphi, 1996
- Eric J.Leed, La mente del viaggiatore, dall'odissea al turismo globale, Il Mulino, 1991
- Marina Panatero ,Tea Pacunia, Bushido la Via del Guerriero, Feltrinelli , 2013
- Yamamoto Tsunetomo, Hagakure, Mondadori, 2009
- Nyogen Senzaki, Paul Reps, 101 Storie Zen , Gli Adelphi, 2014
- Lao Tzu, Tao Te Ching, Piccola Biblioteca Adelphi, 2009
- Richard Wilhelm, I Ching, Gli Adelphi, 2009
- Sun Tzu,Sun Pin, Arte della Guerra, Beat,2009
- Caude Larre, Filosofia della medicina tradizionale cinese, Jaca Book - Alce Nero,1997

INTERNET

- www.wikipedia.org
- www.xiuzhendao.it

ALTRE FONTI

M° Franco Botosso, Teoria e Filosofia

M° Franco Botosso, L'energia dell'Universo

M° Bao Lan, VVD Teoria

